

SETTORE TECNICO
Federazione Italiana Giuoco Calcio



Corso UEFA PRO
2023-2024

**“L'evoluzione del Calcio nel
Campionato di Serie A: idee e
cambiamenti degli ultimi 10 anni”**

Relatori: Renzo Ulivieri
Felice Accame

Candidato: Sergio Spalla

*“...grazie a mio padre Pierluigi per avermi
tramandato i principi di correttezza,
lealtà ed integrità morale”*

*“...grazie a mia madre Giovanna per avermi
spinto a non accontentarmi con la sete
del sapere, conoscere e studiare”*

Indice

<i>Premessa</i>	4
<i>Introduzione</i>	8
<i>La Juventus di Mister Allegri</i>	11
<i>Il Napoli di Mister Sarri</i>	16
<i>La Fiorentina di Mister Paulo Sousa</i>	23
<i>L' Atalanta di Mister Gasperini</i>	28
<i>Il Sassuolo di Mister De Zerbi</i>	36
<i>L'Inter di Mister Conte</i>	45
<i>Il Napoli di Mister Spalletti</i>	54
<i>Il Bologna di Mister T. Motta</i>	64
<i>L'accelerazione del cambiamento: Comunicazione e Calcio</i>	72
<i>Analisi tramite i dati del cambiamento del gioco</i>	76
<i>Considerazioni finali</i>	86
<i>Conclusione</i>	95

Premessa

Aver partecipato e scrivere questa tesi per il “Corso Uefa PRO”, il massimo livello riconosciuto dalla F.I.G.C. in materia di formazione tecnica, rappresenta per me personalmente due significati ben distinti, ma che alla fine trovano delle correlazioni tra loro: un significato professionale e tecnico ed un significato morale ed umano.

Per esporre questi significati, devo inevitabilmente descrivere il mio percorso personale, sia calcistico sia di vita. Non lo faccio per parlare di me stesso, ma perché credo che la storia personale e il passato di ognuno di noi influenzino i comportamenti e traccino i percorsi e le competenze.

Dopo una lunga “carriera” di calciatore dilettante, ho iniziato ad allenare partendo dai settori giovanili e dai dilettanti, affrontando questo percorso con motivazione e passione, facendo molti sacrifici e sottraendo tempo agli affetti. Ho intrapreso questa avventura con il sogno, ma non la certezza, che potesse diventare la mia professione.

Il calcio dei giovani e dei dilettanti è stato un ambiente indimenticabile, fatto di legami e amicizie forti, uniti dalla sola passione per il “pallone” e rimarrà per sempre indelebile nella mia formazione tecnica ed umana. Ancora oggi, conservo e utilizzo preziosamente insegnamenti tecnici e comportamentali acquisiti nel mondo dilettantistico.

Ogni volta che mi è possibile, sottolineo con orgoglio di aver iniziato il mio percorso dal mondo dilettantistico. Spero vivamente che il futuro di

questo movimento calcistico venga sempre salvaguardato e incentivato sia come fenomeno formativo sia come fenomeno sociale.

Durante questo periodo, ho potuto partecipare al “Corso Uefa B”, un'esperienza indispensabile non solo dal punto di vista burocratico per poter allenare, ma soprattutto personalmente mi è servito per completare il passaggio da giocatore ad allenatore, comprendere le diversità di pensiero e ragionare su un approccio differente alla settimana di allenamenti e alla preparazione della partita. L'esperienza al “Corso Uefa B” mi ha fatto capire quanto sia fondamentale avere una visione d'insieme e una metodologia ben strutturata, non solo per quanto riguarda gli aspetti tecnici e tattici, ma anche per la gestione del gruppo e dei singoli calciatori.

Ho proseguito il mio percorso e parallelamente la mia formazione nei campionati professionistici di serie C2 - C1 come Allenatore in Seconda, campionati molto formativi a livello tecnico/tattico e palestra di insegnamento per chi, come me, non aveva avuto esperienze di spogliatoi professionistici da calciatore. Qui ho avuto la fortuna di crescere e acquisire maggiore consapevolezza e sicurezza nell'ambito professionistico e nel rapporto con calciatori professionisti. Ho imparato a dare grande importanza e attenzione ai rapporti umani e al rispetto delle figure professionali di una società, dai colleghi dello staff tecnico alla cosiddetta “squadra invisibile” (assistenti, preparatori atletici, medici, massaggiatori, magazzinieri, team manager, impiegati, ect. ect.) con cui si collabora quotidianamente. Questi anni sono stati cruciali per sviluppare non solo le mie competenze tecniche, ma anche per

comprendere l'importanza della comunicazione, del lavoro di squadra e della gestione delle dinamiche interne a un gruppo sportivo.

Infine, ho cercato di crescere anche nella gestione dell'aspetto emozionale del momento, dato che l'importanza del risultato era cresciuta e maggiormente "attenzionata" rispetto ai dilettanti. In uno sport come il calcio, molto umorale, il risultato sportivo condiziona oltremodo il giudizio e le considerazioni cambiano da una partita all'altra. Ho imparato a gestire le pressioni, le aspettative e le critiche, cercando di mantenere, per quanto possibile, un equilibrio emotivo che mi permettesse di affrontare le situazioni con lucidità e professionalità.

Grazie alla vittoria di un campionato di Serie C1, ho avuto la possibilità di partecipare al "Corso Uefa A" al Centro Tecnico Federale di Coverciano, che oltre a consentirmi di svolgere il mio lavoro di Allenatore in Seconda nel campionato di Serie B, mi ha permesso di ottenere una formazione tecnica molto più completa e di ampliare la mia visione del calcio professionistico, grazie soprattutto ai confronti con docenti e colleghi di corso e di altri corsi svolti in contemporanea. Le conoscenze acquisite durante il "Corso Uefa A" sono state determinanti per affinare ulteriormente le mie competenze tecniche e tattiche, e per apprendere nuove metodologie di allenamento maggiormente all'avanguardia.

Dopo avere frequentato il "Corso Uefa A", ho cambiato totalmente la mia mentalità nei confronti del calcio, il modo di approcciare questo lavoro, e ho cominciato a pensare che, nonostante lo svolgessi ormai da anni, questa sarebbe potuta diventare veramente la mia professione.

Dopo le esperienze precedentemente descritte nei campionati dilettantistici e professionistici di Serie C e B, dalla stagione calcistica 2015-16 ho avuto la possibilità e la fortuna di lavorare in modo continuativo fino ad oggi come Collaboratore Tecnico all'interno di diversi staff tecnici nel campionato italiano di Serie A, guidati da allenatori con idee tecnico/tattiche e modi di gestire il gruppo molto diversi tra loro. Questa è stata la mia fortuna, perché la varietà e la diversità delle proposte mi hanno permesso, in questi dieci anni, di ampliare a 360° le mie conoscenze tecnico/tattiche e di acquisire e vivere diverse esperienze di gestione del gruppo e dei calciatori. Ogni stagione è stata un'opportunità per imparare qualcosa di nuovo, per confrontarmi con realtà differenti e per arricchire il mio bagaglio professionale e umano. Lavorare a stretto contatto con allenatori di grande esperienza e competenza mi ha permesso di sviluppare un approccio eclettico e adattabile, capace di rispondere alle esigenze specifiche di ogni squadra e di ogni situazione.

Adesso ho il privilegio di frequentare il "Corso Uefa PRO", cosa impensabile quando ho iniziato questo mio lungo percorso. Ogni volta che qualcuno mi chiede come va il corso allenatori o cosa ne penso (qualunque esso sia, Uefa B-A e adesso Uefa PRO), rispondo con entusiasmo. Penso che, oltre ovviamente alle lezioni in aula e alle varie visite nei centri sportivi per osservare gli allenamenti delle squadre, un aspetto positivo da rimarcare sia la conoscenza di nuovi colleghi provenienti da ambienti e realtà diverse, con percorsi di vita e formativi molto differenti, con idee e concetti calcistici vari, ma tutti disponibili a confrontarsi e parlare di calcio in generale con complicità e senza gelosie o secondi fini.....Bello!!

Introduzione

Negli ultimi anni, la mia professione è stata caratterizzata da un aggiornamento e studio quotidiano, accompagnati dal confronto continuo con le varie figure professionali incontrate. Ho vissuto esperienze dove si sono ottenuti gli stessi risultati percorrendo strade completamente diverse, insegnandomi e confermandomi che nel calcio non esiste una verità assoluta. Mettersi costantemente in discussione fa parte di un processo di apprendimento continuo, in cui non si finisce mai di imparare. In questo contesto, il confronto e l'analisi delle esperienze vissute mi hanno permesso di crescere professionalmente e di sviluppare una visione più ampia e flessibile di questo sport.

Negli ultimi anni, la necessità e la volontà di adattarsi alle novità del mondo del calcio sono state e continuano a essere di fondamentale importanza. Il campionato di Serie A ha attraversato un periodo di trasformazioni profonde e significative, che hanno riguardato diversi aspetti del gioco, dalle innovazioni tattiche e tecnologiche alle modifiche regolamentari e alle strategie di mercato sempre più sofisticate.

Il calcio è in continua evoluzione, con un'accelerazione sempre più veloce, grazie alla presenza di allenatori lungimiranti e all'introduzione di figure professionali specializzate precedentemente inesistenti, come match-analyst, data-analyst, performance-analyst, mental-coach, nutrizionisti ect. ect..

La presenza di questi professionisti ha rivoluzionato l'approccio metodologico e strategico delle squadre.

Il supporto tecnologico sempre più avanzato fornito dalle moderne apparecchiature tecnologiche, ha anche giocato un ruolo fondamentale nella trasformazione del calcio contemporaneo. Tecnologie all'avanguardia, analisi video avanzate, statistiche dettagliate e il monitoraggio delle prestazioni fisiche hanno migliorato e ottimizzato le prestazioni dei giocatori, elevando la qualità complessiva del gioco.

Inoltre, alcune sostanziali modifiche regolamentari del gioco del calcio, come l'inizio gioco da rimesse dal fondo, le cinque sostituzioni, l'introduzione del V.A.R. (Video Assistant Referee) hanno influenzato in modo significativo il modo di lavorare e di pensare degli allenatori rendendo il gioco più veloce, più dinamico ma anche più strategico e più equo.

Le società si sono maggiormente organizzate e hanno ampliato le loro strategie legate allo scouting e al reclutamento dei calciatori, cercando profili maggiormente adatti al loro progetto societario e al progetto tecnico del proprio allenatore. Questo per cercare di portare un miglioramento sia dell'aspetto finanziario che di quello tecnico-tattico delle proposte di gioco.

Da quando esiste il calcio, allenatori di alto livello e soprattutto uomini di grande spessore hanno permesso a questo gioco di evolversi e migliorarsi attraverso i loro studi e le loro idee. Hanno compiuto imprese leggendarie, spesso impensabili, che rimangono scolpite nella storia di questo sport. Queste figure, quando vengono citate, sono spesso associate alle loro squadre di appartenenza, e molte persone ripetono come un ritornello le formazioni di queste squadre anche a distanza di tanti anni, tramandandole alle generazioni future.

Prendendo spunto da questa considerazione storica di abbinamento allenatore/squadra e grazie alle esperienze lavorative che ho avuto la possibilità di vivere, come evidenziato dal titolo di questo mio elaborato, intendo introdurre il tema e l'approfondimento di questa tesi. Il focus sarà sul calcio, le idee, le proposte e le novità che si sono succedute negli ultimi dieci anni nel campionato italiano di Serie A.

Negli ultimi dieci anni, abbiamo assistito a un'accelerazione di proposte, di idee e soprattutto di coraggio di osare. Attraverso lo studio e l'analisi delle varie squadre che ho avuto la possibilità di incontrare e analizzare come avversari, cercherò di esporre e approfondire queste dinamiche nella mia tesi. Premetto che queste sono mie opinioni personali basate su ciò che ho potuto osservare in questi dieci anni lavorativi. Potrei dimenticare qualche esempio e non sempre gli allenatori e le squadre citate sono risultate vincenti. Tuttavia, a mio modo di vedere, hanno tracciato una strada a cui altri allenatori si sono ispirati, facendo propri alcuni concetti e rielaborandoli secondo le proprie idee. Questo ha creato un volano che ha permesso al calcio italiano di evolversi, migliorarsi e tornare a competere anche a livello europeo.

La Juventus di Mister Allegri

Sia durante il periodo precedente al decennio oggetto di questa tesi, sia nei primi anni di tale decennio, si è assistito a un netto predominio della Juventus, vincitrice di 9 campionati consecutivi. Questo successo è stato raggiunto inizialmente sotto la guida di Mister Conte, successivamente con Mister Allegri e infine con Mister Sarri, fino alla stagione 2019/20.

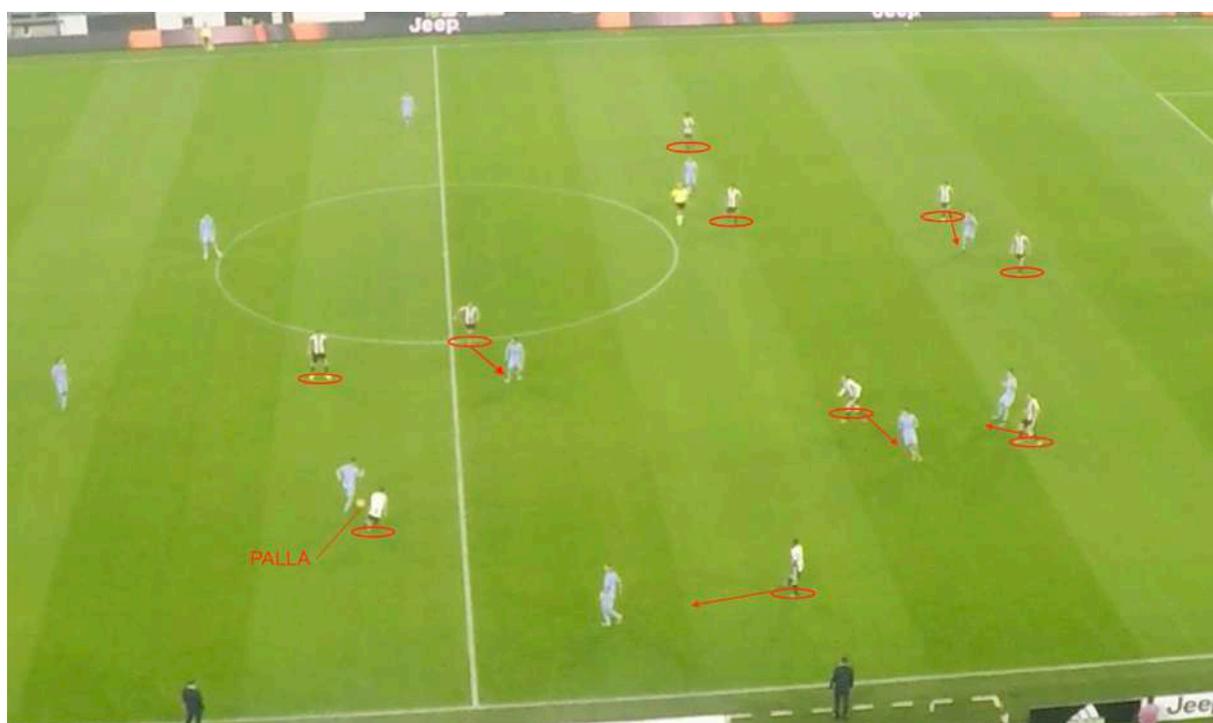
Esaminando il periodo degli ultimi 10 anni, con particolare attenzione alla gestione di Mister Allegri, allenatore della Juventus dal 2014/15, emerge una proposta di calcio molto solida. Questo risultato è stato ottenuto non solo grazie alla superiorità tecnica in campo, ma anche grazie alla forza societaria e alla mentalità vincente di tutto l'ambiente del Club.

In questo dominio si tende a sottolineare la solidità difensiva della Juventus, che a fine campionato risulta essere la squadra con meno reti subite per tutti i 5 anni della gestione di Allegri. Inoltre, si semplifica il concetto secondo cui il tecnico dà maggiore importanza alle qualità individuali dei grandi campioni piuttosto che al contesto tattico e alle idee di gioco collettivo.

SQUADRA VINCENTE	STAGIONE	SQUADRA MINOR GOL SUBITI	TOTALE GOL SUBITI	MEDIA GOL SUBITI A PARTITA
JUVENTUS	2014-2015	JUVENTUS	24	0,63
JUVENTUS	2015-2016	JUVENTUS	20	0,53
JUVENTUS	2016-2017	JUVENTUS	27	0,71
JUVENTUS	2017-2018	JUVENTUS	24	0,63
JUVENTUS	2018-2019	JUVENTUS	30	0,79

- Tabella squadra con minor gol subiti e media gol subiti a partita

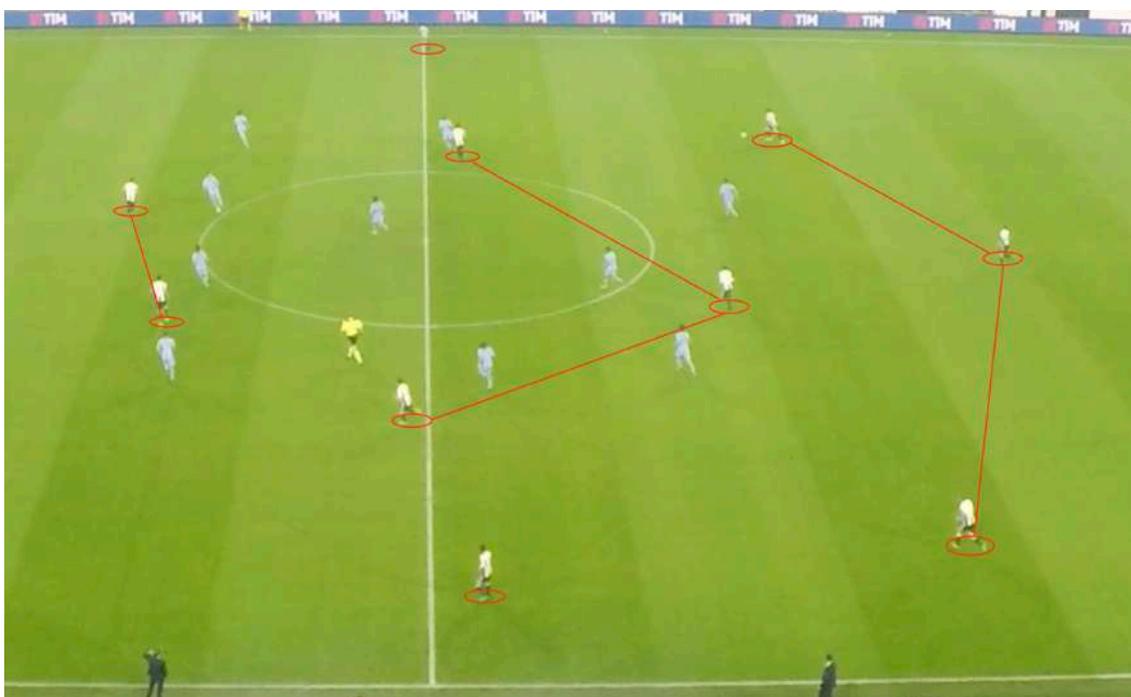
Tuttavia, da un'analisi più approfondita, questa semplificazione risulta a mio avviso riduttiva. Di base, la squadra aveva in tutte le partite un'organizzazione ben precisa nella fase di non possesso che le permetteva di avere il controllo della partita. Questo apparente paradosso si risolve considerando la forte fase difensiva posizionale, caratterizzata da un'occupazione degli spazi efficace e spesso vincente nei duelli. La Juventus passava da una marcatura a zona a una marcatura a uomo nella zona nella linea difensiva, dimostrando così una complessità tattica ben maggiore di quanto comunemente si pensi.



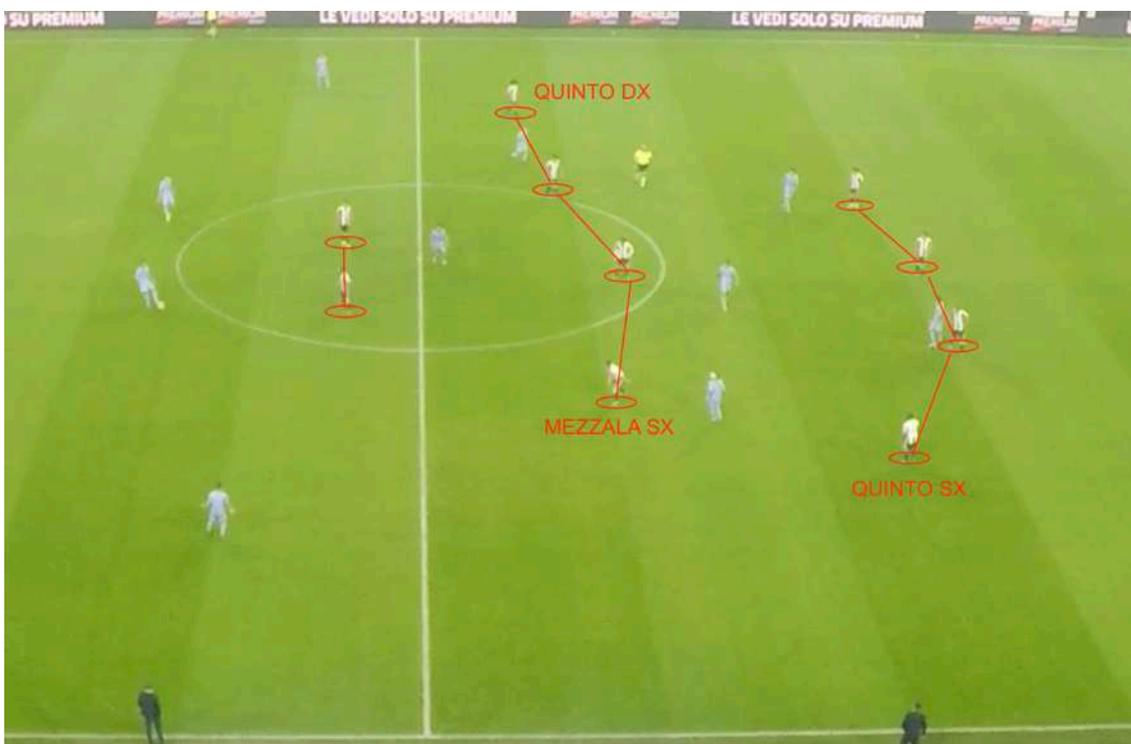
- Marcatura a uomo nella zona

La fase di possesso, invece, non si basava su giocate predefinite o codificate, ma su principi dettati dalle caratteristiche dei calciatori a disposizione. Questo approccio non era legato alla rigidità di schemi precisi a prescindere dall'avversario, bensì a situazioni studiate in base all'avversario di turno. Nelle partite della Juventus di Allegri, si poteva notare come spesso la squadra attaccasse con una disposizione tattica

e difendesse con una diversa, in base alle richieste della partita e dell'avversario affrontato. Esempio: 2016/17 - 10^a giornata Juventus - Sampdoria

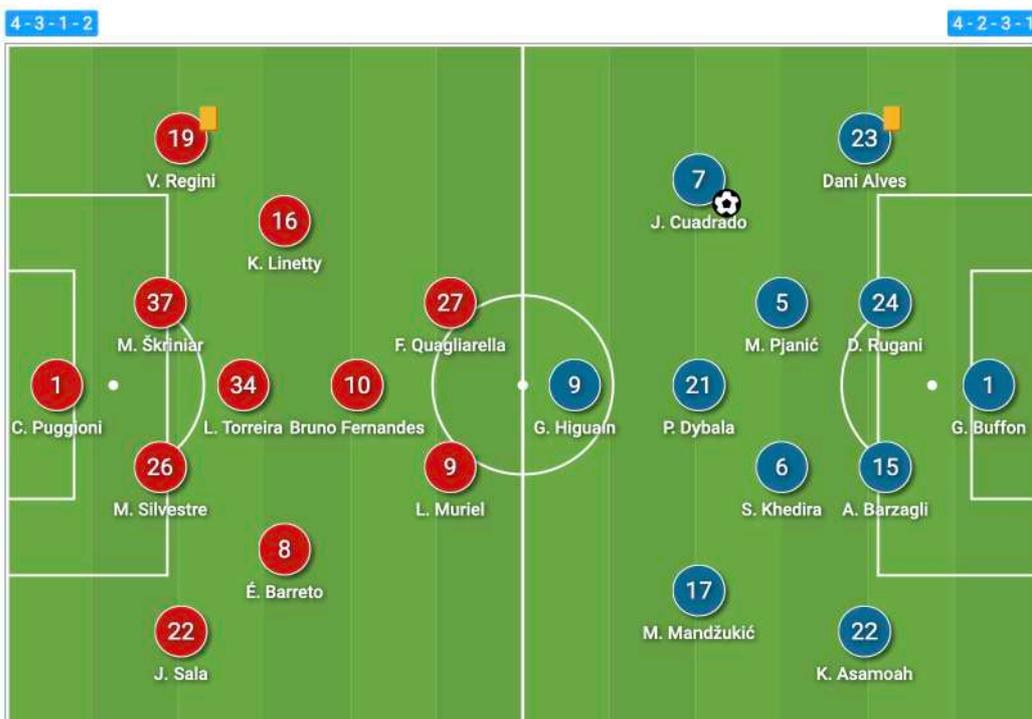


- Fase di possesso Juventus in 3-5-2



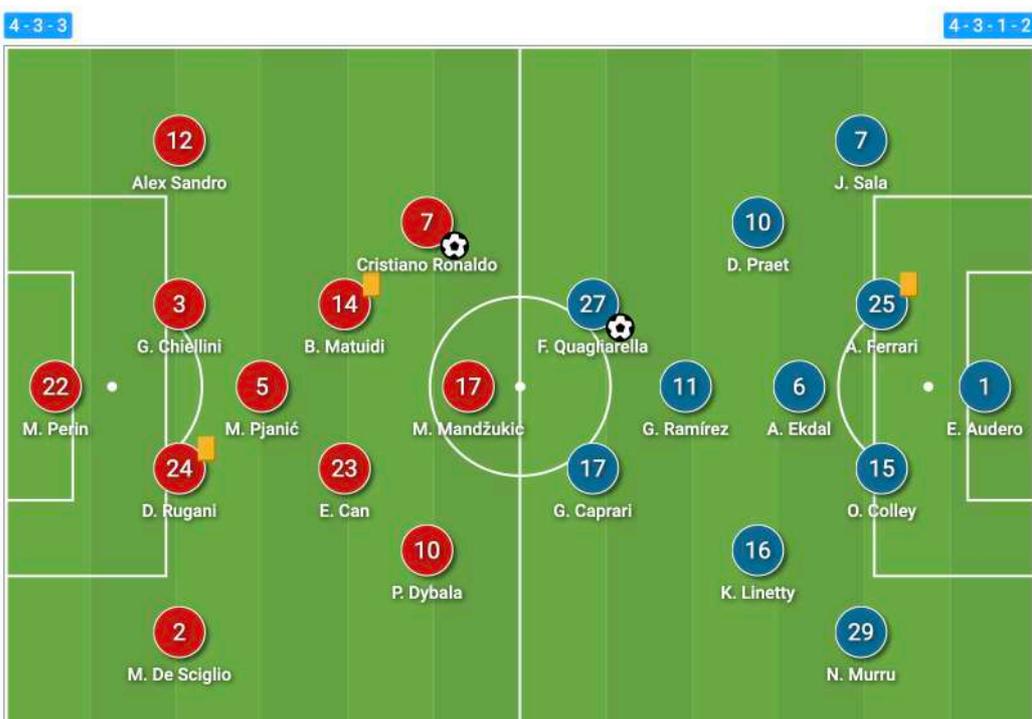
- Fase di non possesso Juventus in 4-4-2

Inoltre, con molta intelligenza, l'allenatore nella sua prima stagione ha proseguito nella struttura tattica del 3-5-2 tracciata dalla gestione precedente per poi, con il passare del tempo, compiere degli adattamenti per mettere i calciatori a disposizione nelle condizioni migliori di esprimersi in base alle loro caratteristiche:



2016/17 - 29^a giornata
Sampdoria - Juventus

Disposizione tattica in 4-2-3-1 con l'utilizzo di Dybala trequartista sotto ad Higuain e con l'intuizione proficua di Mandzukic esterno alto di sinistra.



2018/19 - 19^a giornata
Juventus - Sampdoria

Disposizione tattica in 4-3-3 con l'avvento di Ronaldo posizionato alto a sinistra ma libero di muoversi e sgravato di eccessivi compiti difensivi dal supporto di Matuidi come mezzala.

Un altro aspetto da sottolineare è la grande capacità dell'allenatore di leggere la partita, l'abilità di capire i momenti cruciali e di cambiarla attraverso modifiche tattiche e sostituzioni, individuando punti deboli e zone di campo dove creare duelli o "mismatch" singoli per vincere la partita. Spesso, la scelta era di non attuare un pressing offensivo e frenetico; anzi, a volte la sensazione era di essere passivi nel recupero palla per aspettare l'errore avversario e trovarlo mal posizionato, in modo da poter scatenare la transizione positiva dove la Juventus di Mister Allegri è sempre stata letale.

La forza della proposta di calcio della Juventus di quel periodo risiede nell'intelligenza e nell'acume tattico del suo allenatore, che riusciva a semplificare e sintetizzare situazioni complesse, facendo sembrare il suo calcio erroneamente semplice e quasi speculativo.

Personalmente ho sempre pensato che incontrare la Juventus in quel periodo, soprattutto per le squadre di fascia media o bassa, trasmetteva una sensazione di impotenza. Sembrava di affrontare una squadra con le idee chiare su cosa fare e con un piano gara ben definito. Spesso, iniziavano molto forte per cercare di andare in vantaggio subito e gestire la partita, risparmiando energie e non concedendo spazi agli avversari. Superata la fase di maggiore pressione e sforzo degli avversari, aspettavano il momento giusto per colpire e chiudere la partita. Molti piani gara della Juventus di quel periodo avevano questo andamento, e la capacità di subire pochi gol esaltava maggiormente questo approccio.

Il Napoli di Mister Sarri

Durante il periodo di dominio della Juventus e il suo modello di gioco molto pragmatico, ha sicuramente avuto un ruolo importante il Napoli di Mister Sarri con una proposta di calcio diversa, basata sulla volontà di fare sempre la partita attraverso il possesso della palla, possibilmente nella metà campo avversaria, e con la cura maniacale della fase difensiva a zona di reparto e basata sulla ricerca del recupero immediato della palla tramite riaggresione. Un' altra caratteristica era quella di tenere sempre un ritmo molto alto durante le partite praticando un calcio molto dispendioso dal punto di vista fisico, infatti spesso il Napoli risultava tra le squadre che percorreva in media a partita più Km totali e in media più corse ad alta velocità.

Inoltre si può affermare che quel Napoli ha praticato un'idea di gioco con una identità ben precisa, definita e organizzata ma anche spettacolare e divertente, diventando poi fonte d'ispirazione per numerosi colleghi a tutti i livelli e in tutte le categorie.

Una piccola rivoluzione di quel Napoli fu il fatto di affidarsi ad un allenatore come Mister Sarri, senza una carriera di calciatore ad alti livelli e con una lunga carriera da allenatore partita dai campionati minori dilettantistici fino a scalare tutte le categorie e ad arrivare alla Serie A. Questa intuizione societaria possiamo dire che ha tracciato una nuova strada e permesso a numerosi colleghi poco conosciuti, in futuro di poter beneficiare di questa intuizione trovando società più disponibili ad osare di affidarsi a tecnici emergenti.

Personalmente mi piace ricordare un aneddoto che mi è capitato quando Mister Sarri prese la guida dell'Alessandria nella stagione 2010/2011, una squadra partita in ritardo a luglio con pochi giocatori in rosa. Partii per andare a vedere l'allenamento della squadra in ritiro e arrivato quando vidi che il Mister aveva solo una decina di giocatori a disposizione, perlopiù disomogenei come ruolo ed età, pensai di avere fatto un viaggio a vuoto. Mi sbagliai enormemente in quanto il Mister condusse un allenamento tecnico e tattico molto organizzato, concettuale e coinvolgente che mi stupì e mi insegnò che con le idee e la passione si potevano sfruttare il tempo di lavoro anche le situazioni di difficoltà.

Ricordo di aver analizzato il Napoli di Sarri alla sua prima stagione per incontrarlo alla seconda giornata, dove lui aveva impostato la squadra con il modulo 4-3-1-2 dando continuità alle proposte e alle idee che aveva sviluppato nell'anno precedente ad Empoli. Dopo aver incontrato qualche difficoltà nel pre-campionato e nelle prime tre giornate l'allenatore con grande intelligenza ed analisi della sua squadra decide di modificare la posizione offensiva dei suoi attaccanti passando al 4-3-3.



2015/16 - 2ª giornata Napoli - Sampdoria



2015/16 - 4ª giornata Napoli - Lazio

Il Napoli proponeva un calcio dove tutti i calciatori partecipavano in modo attivo, coordinato tra loro e con la conoscenza di come comportarsi sia nella fase di possesso sia nella fase di non possesso.

I principi fondamentali della fase difensiva erano i concetti della difesa a zona di reparto, dove “comandavano” la posizione della palla e della porta da difendere, il tutto in correlazione a movimenti sincronizzati con i compagni in base al fatto se la palla fosse “coperta” o “scoperta”.

Ad oggi questo concetto di palla coperta e scoperta possiamo dire che è stato messo a dura prova, in quanto mantenere la palla coperta è diventato molto complesso, perché sia gli allenatori sia i calciatori hanno preparato e imparato giocate improvvise che permettono alla palla che prima veniva considerata chiusa di diventare aperta immediatamente.

In questo modo di difendere la posizione degli avversari era l'ultimo fattore in quanto i movimenti difensivi erano condizionati dagli aspetti precedentemente descritti, in ordine quasi come una “preghiera” che può essere così riassunta in ordine di importanza:

palla - porta - compagno - avversario

Grande importanza a questo modo di difendere è data dall'allenamento o meglio l'addestramento in modo maniacale dei movimenti della linea difensiva a 4 (a volte anche 4 + 1 con l'aggiunta del play posto davanti alla linea), con movimenti a salire e scendere sulla verticale del campo e con scivolamenti orizzontali sulla larghezza del campo determinati come già detto dalla posizione della palla e porta e dal fatto che essa sia aperta o chiusa.

Ho avuto la grande fortuna di acquisire questi concetti nei 3 anni e mezzo che ho lavorato nello staff di Mister Giampaolo i cui concetti difensivi erano assolutamente simili a quelli di mister Sarri e al suo Napoli. Mister Giampaolo è stato tra i migliori interpreti di questo modo di difendere, i suoi allenamenti erano delle autentiche lezioni universitarie dei concetti difensivi a zona di reparto, dove la linea difensiva veniva sollecitata ad esercitazioni che riproducevano le situazioni di gara, con la ricerca maniacale della perfezione dei movimenti in modo sincronizzato dei calciatori in base alla posizione della palla e della propria porta cercando di ragionare tutti con un unico cervello. Esempi di esercitazioni:



Esercitazione difensiva due linee contrapposte di 4 difensori + play

Squadra Rossa lettura di palla laterale “aperta”, posizionamento tra palla e porta e postura di corsa pronta a scappare sulla palla in profondità



Esercitazione difensiva due linee contrapposte di 4 difensori + play

Squadra Rossa “slegata” del Terzino su Esterno offensivo avversario a “chiudere la palla”, posizionamento in postura laterale degli altri tre più play a protezione davanti

Altro aspetto importante per permettere alla squadra di stare stretta, corta e alta era quella di effettuare un pressing offensivo nella metà campo avversaria addestrando i calciatori chi ad attaccare e chiudere la palla e chi a coprire lo spazio, esercitando anche le risalite orientate sui retro-passaggi effettuati dalla squadra avversaria per indirizzare il gioco e orientare il pressing.

La fase di possesso come accennato precedentemente si basava sulla volontà di cercare di comandare il gioco attraverso il possesso della palla infatti i dati sul possesso medio a partita risulteranno:

STAGIONE	SQUADRA	POSSESSO PALLA %	RANK SUL POSSESSO
2015-2016	NAPOLI	60,00%	2°(1° Fiorentina)
2016-2017	NAPOLI	58,76%	1°
2017-2018	NAPOLI	61,35%	1°

- Tabella squadra con miglior possesso palla medio a partita

Nel limite del possibile l'idea è quella di iniziare sempre il gioco dal basso con l'utilizzo, partecipativo al gioco della squadra, del portiere sia nelle rimesse dal fondo, sia quando il portiere ha il possesso della palla in mano o nei piedi, ma anche nelle ricostruzioni sul pressing avversario per mantenere il possesso della sfera stessa.

Visto anche la scelta di quel Napoli di un portiere con caratteristiche di personalità e tecnica con i piedi molto spiccate, possiamo affermare che Mister Sarri è stato tra i primi in Italia a dare un'importanza maggiore nella fase di possesso palla all'utilizzo del portiere fino a diventare quasi un giocatore di movimento. Un'evoluzione in questo ruolo che parte dal lontano 1992 con l'introduzione della regola del divieto di prendere il

pallone con le mani se questo gli veniva passato da un compagno volontariamente di piede e il divieto al portiere di riprendere la palla in mano dopo averla messa a terra, fino ad arrivare ai giorni d'oggi dove molti allenatori ormai usano costantemente il portiere nella costruzione del gioco anche fuori dall'area di rigore. In serie A negli ultimi 2 anni addirittura 5 squadre hanno portato il loro portiere a toccare la palla con i piedi in media più di 35 volte a partita.

La ricerca del possesso palla esasperato nella costruzione del gioco, con la ricerca del play sia in modo diretto o in modo indiretto (giocata mezzala-play) aveva anche il compito di attrarre la pressione avversaria per crearsi spazio da attaccare alle spalle di questa pressione. Queste zone di campo posizionate in verticale tra la zona centrale e quelle esterne, i cosiddetti *half-spaces*, venivano occupate o dagli esterni che venivano dentro al campo o dalle mezzali che si alzavano.

Quando il movimento degli esterni era a entrare dentro al campo si liberava la corsia esterna che veniva attaccata dall'esterno basso, creando un'altra grande caratteristica di questo Napoli che era la sincronia nei movimenti delle catene esterne composte da: terzino - mezzala - ala.

La fase di rifinitura e attacco della porta, trovandosi il Napoli spesso ad attaccare difese basse e chiuse, avveniva con lo spostamento veloce del pallone da destra a sinistra con scambi rapidi e corti e passaggi filtranti con gli inserimenti ad attaccare la profondità con i tempi giusti. Difficilmente arrivando sugli esterni veniva effettuato un traversone o un cross, per le caratteristiche fisiche dei giocatori ma anche per scelte ben precise come la palla bassa dietro per premiare inserimento dei

centrocampisti o la famosa sincronia mentale e tecnica tra Insigne e Callejon con il primo che rientrava da sinistra sul piede forte per servire sul palo opposto l'inserimento del secondo.



La sincronia dei movimenti, le giocate ormai eseguite a memoria in modo continuo, ripetuto e soprattutto con grande velocità e tecnica di esecuzione fecero diventare questo Napoli una macchina quasi perfetta. Come sempre succede le proposte e i modelli di gioco che diventano esaltati a ragion veduta, sono anche studiati in modo approfondito dagli avversari per trovare le giuste contro misure da adottare, facendo affiorare qualche limite a questo modo di giocare come la possibilità di prevedere le posizioni e le giocate degli avversari e la necessità di fare una partita sempre “pulita” tecnicamente e tatticamente patendo quello che era lo scontro fisico e la cosiddetta partita “sporca” di recupero palla, cambi gioco, ripartenze e attacco alla profondità.

Il tutto ovviamente ha permesso al calcio italiano di evolversi e agli allenatori di studiare mosse e contro-mosse idonee alle partite da affrontare.

La Fiorentina di Mister Paulo Sousa

Nel periodo temporale preso in esame, non si può a mio modo di vedere non citare la Fiorentina di Mister Paulo Sousa. L'allenatore portoghese ha guidato la squadra viola per due stagioni, dal 2015 al 2017, proponendo un calcio che, a mio parere, è stato innovativo e all'epoca non ancora visto in Italia. Non tanto per il modulo adottato, il 3-4-2-1, già utilizzato da altri allenatori, ma per la sua volontà di utilizzare la difesa a tre in modo offensivo. Fino ad allora, la difesa a tre era considerata erroneamente una scelta difensiva. Sousa, invece, l'ha impiegata per proporre un calcio offensivo, basato sulla costruzione, il possesso e il dominio del gioco. Questa novità ha sicuramente inciso sui risultati iniziali della Fiorentina, permettendole di iniziare la prima stagione con 7 vittorie nelle prime 10 partite, segnando 18 gol, subendone 8 e mantenendo la porta inviolata in 6 occasioni.

Nella fase di possesso palla, l'importanza dei tre difensori centrali nella costruzione e nella gestione della manovra offensiva è sottolineata dall'analisi dei loro dati. Durante la prima stagione, i difensori centrali hanno registrato una media di circa 60 passaggi a partita, con ben quattro di loro classificati tra i primi dieci per numero di passaggi effettuati tra tutti i difensori centrali del campionato. Questo dato evidenzia il ruolo cruciale che i difensori centrali rivestono non solo in fase difensiva, ma anche nella costruzione del gioco, dimostrando una capacità significativa nel mantenere il possesso e nel contribuire allo sviluppo delle azioni offensive.

L'occupazione posizionale del campo nella fase di possesso palla della Fiorentina sotto la guida di Paulo Sousa era caratterizzata da una prima costruzione 3 + 2, formata dai tre difensori centrali e dai due mediani di centrocampo. L'ampiezza era garantita dai quinti di centrocampo, mentre in avanti i due trequartisti supportavano la punta centrale:



- Disposizione e occupazione posizionale del campo durante la fase di possesso della Fiorentina

In fase di possesso, i tre difensori avevano sempre l'appoggio esterno dei quinti di centrocampo, ma l'obiettivo principale era creare superiorità numerica per uscire con la palla e giocarla ai due mediani, sempre ben posizionati. Se questi erano marcati, i difensori verticalizzavano direttamente verso i due trequartisti, permettendo ai quinti di guadagnare campo e assumere una posizione più alta.

Un aspetto innovativo di quella Fiorentina era la formazione di un quadrato di calciatori all'interno del campo, composto dai due mediani e dai due trequartisti. In fase offensiva, il campo era occupato da cinque calciatori: i due quinti larghi, i due trequartisti negli half-space e la punta centrale. Questo assetto creava difficoltà agli avversari, che dovevano gestire il quadrato centrale con i due mediani di fronte e i due trequartisti alle spalle, oltre a contenere l'ampiezza offensiva garantita dai quinti. Questa disposizione era particolarmente problematica per le difese a quattro.



- Quadrato dentro al campo, ampiezze esterne e punta centrale

Il quadrato centrale non solo creava superiorità numerica, ma favoriva anche le rotazioni tra mediani e trequartisti, che si scambiavano liberamente le posizioni. Questo movimento continuo impediva agli

avversari di avere punti di riferimento fissi e permetteva alla Fiorentina di sfruttare gli spazi lasciati liberi. Questa dinamica, che abbiamo visto perfezionata negli anni successivi, era già un elemento distintivo del gioco di Sousa.

Forse un aspetto un po' critico di quella Fiorentina era la fase difensiva, caratterizzata da un pressing offensivo immediato. L'obiettivo era recuperare subito la palla, schiacciando gli avversari nella loro metà campo e aggredendo anche i retropassaggi al portiere. Questo tipo di pressione alta obbligava spesso gli avversari a rinviare la palla o a giocare sulle fasce, dove la Fiorentina era ben organizzata nella pressione, alzando anche i due mediani e intensificando l'azione con i difensori.

Tuttavia, questa strategia presentava dei rischi. Se la pressione veniva meno o non era eseguita in modo coordinato, gli avversari potevano uscire dalla morsa e trovare spazi per attaccare la profondità. La mancanza di un pressing sincronizzato poteva lasciare la Fiorentina esposta, permettendo agli avversari di sfruttare il lato debole o di avanzare con campo a disposizione. Questa vulnerabilità era particolarmente evidente contro squadre che sapevano gestire il pressing alto e avevano la capacità di muovere rapidamente il pallone.

Forse a causa di qualche amnesia difensiva di troppo, o forse perché i risultati del secondo anno sono stati peggiori rispetto alle novità portate nel primo anno, in particolare lo sviluppo offensivo di quella Fiorentina, a mio modo di vedere, è stato precursore di un modello di gioco oggi molto conosciuto e consolidato da molti allenatori.

Adesso, anche le squadre avversarie riconoscono e sono preparate ad affrontare questo “posizionamento geografico” in campo dei calciatori, ma ritengo che per quel periodo fosse una novità per il nostro campionato.

Questo approccio ha portato studio, cambiamento, informazioni e miglioramento, ha introdotto idee nuove e ha contribuito a elevare il livello del campionato, offrendo spunti di riflessione e modelli da seguire per molti allenatori contemporanei.

L' Atalanta di Mister Gasperini

Nell'ultimo decennio, nel campionato di Serie A ha avuto un ruolo dominante un'altra proposta di calcio che si differenzia totalmente dalle precedenti descritte: quella di Mister Gasperini e della sua Atalanta, destinata a tracciare un solco importante nel calcio italiano di questo periodo.

Ad oggi, possiamo affermare che questo modo di giocare è stato fonte di ispirazione per numerosi colleghi in tutte le categorie, simile a quanto avvenuto con il Napoli di Sarri. Questo approccio ha influenzato non solo gli allenatori che hanno cercato di emulare direttamente i suoi schemi, ma anche coloro che hanno adattato alcuni principi tattici in specifiche zone del campo o in determinate fasi delle partite.

La necessità di fronteggiare modelli di gioco come quello di Gasperini, ha spinto molti tecnici avversari, anche con idee differenti, a studiare e approfondire queste nuove dinamiche.

Il percorso dell'Atalanta di Gasperini ha avuto inizio nella stagione 2016/17. Dopo un inizio difficile, con soli 3 punti nelle prime 5 partite e il penultimo posto in classifica, il Mister ha mantenuto salda la fiducia nelle sue idee e nei suoi principi, facendo scelte impopolari ma decisive. Queste scelte hanno permesso alla squadra di invertire completamente la rotta, ottenendo 7 vittorie e 1 pareggio nelle successive 8 partite. Questo straordinario progetto tecnico, iniziato in quel momento, prosegue ancora oggi e ha raggiunto il suo apice con la vittoria dell'Europa League.

Mister Gasperini, come nelle sue precedenti esperienze, ha deciso di adottare la difesa a tre. Ha scelto difensori dotati fisicamente per reggere i duelli, con rapidità e velocità per saper difendere in situazioni di 1 vs 1 in campo aperto, e con capacità di giocare sia come centrali che come terzini per coprire le corsie esterne. Il modulo di base, oltre ai 3 difensori, prevede 2 mediani di centrocampo e 2 quinti esterni.

La disposizione offensiva dell'Atalanta spesso varia in base anche alla struttura tattica avversaria, per permettere di sagomare facilmente i duelli uomo-uomo: 1 trequartista e 2 attaccanti oppure 2 trequartisti e 1 attaccante.

Sampdoria 4312 - Atalanta 3412



- Disposizione difensiva Atalanta 3-4-1-2 uomo vs uomo con Trequartista sul Play avversario



- Disposizione difensiva Atalanta 3-4-2-1 uomo vs uomo con i 3 Attaccanti sui 3 difensori avversari

La grande differenza di questa proposta di gioco rispetto alle altre è la volontà di imporre sempre e comunque una grande intensità e ritmo alla partita, indipendentemente dall'avversario o dal suo sistema di gioco. Gasperini adotta un sistema difensivo basato su duelli uomo contro uomo in tutte le zone del campo, a partire dalla prima costruzione avversaria, sia essa una rimessa dal fondo o una costruzione bassa. Questo pressing forsennato impedisce agli avversari di avere tempo per ragionare e spazio per trovare le giocate.

Ai propri calciatori, Gasperini lascia pochi dubbi e pochissime letture di squadra o di reparto. L'attenzione difensiva, allenata in modo specifico durante la settimana, si concentra sulla tattica individuale. Ogni giocatore

si impegna nel proprio duello singolo, decidendo se giocare su linee di anticipo, andare al contrasto o leggere la profondità individuale, sapendo di non avere quasi nessuna copertura dietro. Questa filosofia richiede una preparazione mentale e fisica eccellente, ma quando eseguita correttamente, può mettere sotto pressione qualsiasi avversario, costringendolo a commettere errori e a dover quasi rinunciare al proprio piano di gioco per cercare di pareggiare la fisicità e l'intensità imposte dall'Atalanta.

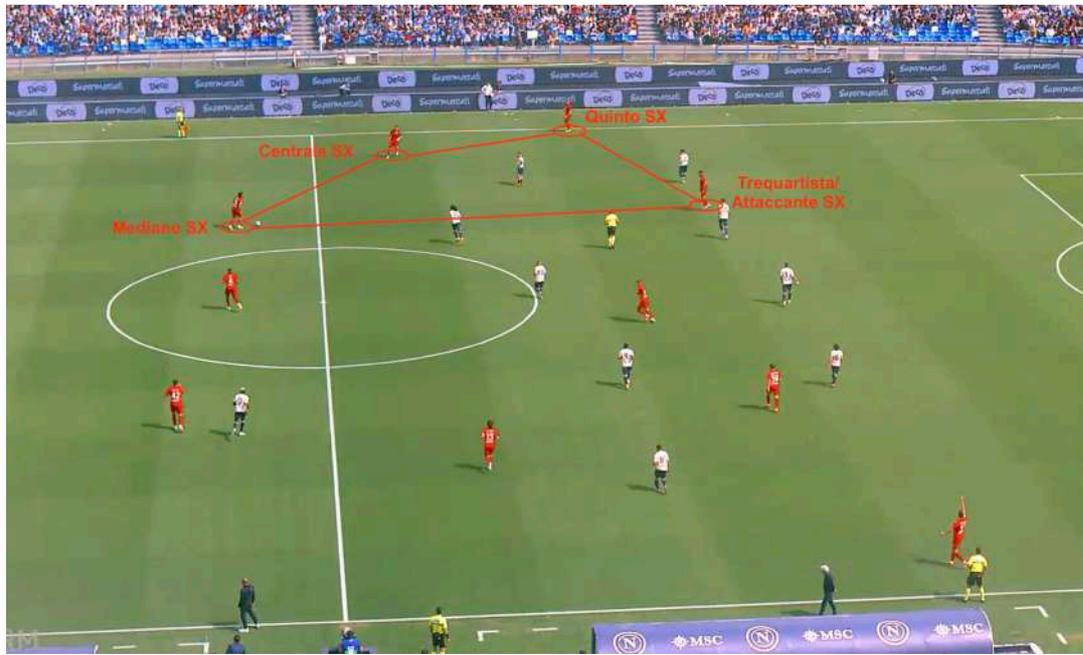
Con questo modo di difendere, si annullano i vantaggi degli avversari nel crearsi spazi con movimenti e rotazioni. I posizionamenti nelle vie di mezzo (half-space) non creano dubbi ai difensori dell'Atalanta, poiché gli avversari che si muovono in quelle zone sono marcati a uomo. Gli avversari sono obbligati ad accettare questo tipo di partita fatta di duelli, e anche le mosse tattiche a partita in corso non sono spesso incisive, poiché qualsiasi mutamento tattico non cambia il modo di difendere basato su duelli di 1 vs 1.

Questo approccio non solo limita le opportunità degli avversari di costruire azioni offensive efficaci, ma consente anche all'Atalanta di sfruttare immediatamente le debolezze difensive create dalla pressione. La squadra avversaria, sorpresa dalla rapidità della transizione, spesso non riesce a riorganizzarsi in tempo, lasciando spazi che vengono sfruttati invadendo la metà campo e l'area avversaria con numerosi uomini e l'Atalanta può capitalizzare con movimenti rapidi e passaggi precisi. Questo ciclo continuo di recupero palla e transizione positiva mantiene la squadra di Gasperini in una posizione di dominio, controllando il ritmo e il flusso della partita.

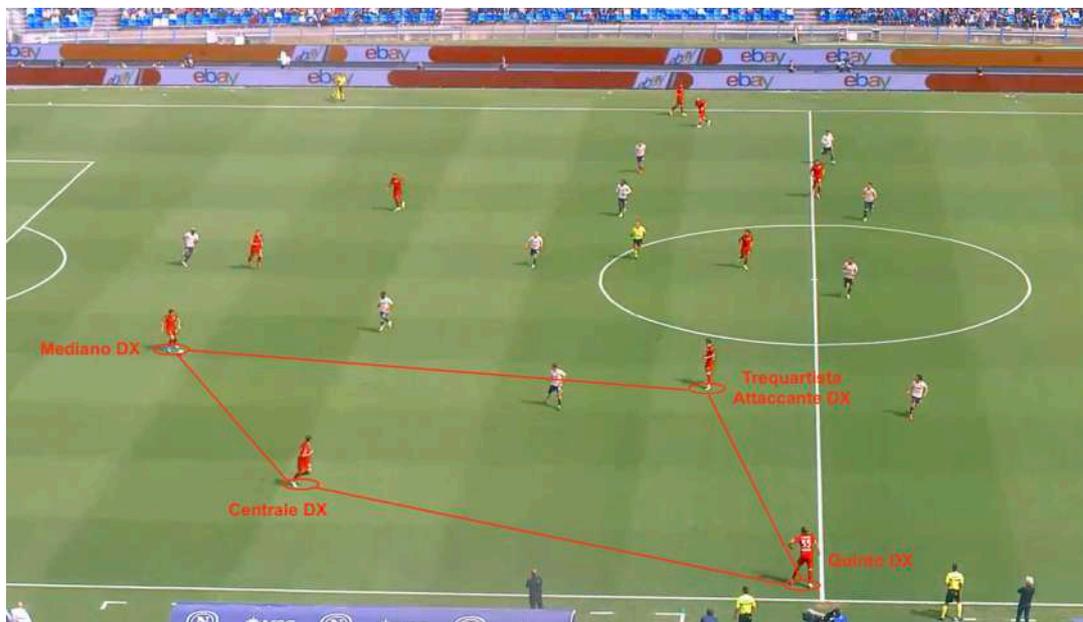
La grande predisposizione e applicazione alla fase difensiva non deve far pensare che l'Atalanta dia poca importanza alla fase di possesso. Al contrario, la fase di possesso è caratterizzata da un'interpretazione innovativa e dinamica, in cui la palla circola molto velocemente con idee chiare e precise.

Nei primi anni, la costruzione dal fondo con il portiere avveniva quasi sempre con un rinvio lungo, destinato a far risalire la squadra a metà campo. L'obiettivo era quello di cercare la prima palla o di recuperare la seconda, tutto con una logica precisa e con l'intenzione di occupare immediatamente la metà campo avversaria. Ultimamente, forse anche perché molti avversari non affrontano l'Atalanta con un pressing alto e aggressivo, si intravede qualche costruzione del gioco dal portiere.

La costruzione del gioco inizia con una disposizione a tre difensori e due mediani, ma l'obiettivo principale è sviluppare il gioco attraverso le corsie laterali. Si cerca di creare superiorità numerica sulle fasce, formando costantemente triangoli e rombi mobili che offrono al portatore di palla numerose soluzioni. Questo approccio mira ad avanzare e ad attaccare l'area avversaria. Se ciò non è possibile, la palla viene rapidamente spostata sull'altro lato del campo per tentare la stessa strategia. Durante questi rapidi cambi di gioco, i mediani spesso si abbassano sulla linea dei difensori, posizionandosi tra il centrale e i difensori esterni, svuotando così la zona centrale del campo e formando due rombi mobili sulle corsie laterali.



Formazione rombo mobile nella catena di sinistra, innescato dall'abbassamento del mediano tra centrale e centrale laterale.



Formazione rombo mobile nella catena di destra, innescato dall'abbassamento del mediano tra centrale e centrale laterale.



Disposizione in costruzione con svuotamento completo della parte centrale del campo.

Come accennato in precedenza, molti allenatori hanno dovuto studiare a fondo come affrontare il modello di gioco dell'Atalanta. Si sono cercati di evidenziare i rischi connessi a questo stile di gioco, tra cui la possibilità di aggirare il pressing alto della squadra bergamasca con giocate rapide e verticalizzazioni improvvise oppure l'utilizzo di contro-movimenti per eludere la marcatura a uomo o per creare spazi per gli inserimenti dei centrocampisti e trovare campo aperto per andare in porta visto che non vengono adottate coperture difensive di reparto. Inoltre, data la propensione dell'Atalanta ad attaccare con numerosi giocatori, le transizioni positive rapide e ben organizzate potrebbero sfruttare i momenti in cui la squadra si trova con pochi uomini pronti a difendere.

Per contrastare la capacità degli avversari di trovare soluzioni efficaci contro la sua Atalanta, è importante sottolineare la grande abilità del Mister nell'aggiornare e modificare costantemente il suo modo di giocare. Ogni anno, Gasperini introduce cambiamenti che rendono il gioco più fluido e interscambiabile, in particolare per quanto riguarda la posizione dei giocatori nei rombi mobili esterni e con la partecipazione attiva dei difensori alla fase offensiva. Ha inoltre sviluppato una maggiore flessibilità tattica, adottando in alcune partite un atteggiamento più prudente, abbassando leggermente la linea di pressing per creare spazi da attaccare dopo il recupero palla. Questo approccio non solo riduce il rischio di esporsi eccessivamente in difesa, ma consente anche una migliore gestione dei momenti chiave della gara e una difesa più solida del risultato. Tutto ciò viene realizzato integrando nuovi calciatori ogni stagione, mantenendo intatti l'efficacia, le idee e i principi di base del suo gioco.

Possiamo quindi affermare con certezza che lo stile di gioco di Mister Gasperini e della sua Atalanta ha avuto un impatto forte, profondo e duraturo, testimoniato dalla continuità temporale che lo vede alla guida dello stesso club da ben 9 stagioni, un fatto piuttosto insolito in Italia. Il suo contributo ha inciso in modo significativo sull'analisi, lo studio, lo sviluppo e il miglioramento del calcio italiano, rendendolo più competitivo, spettacolare e imprevedibile.

Il Sassuolo di Mister De Zerbi

L'avventura di Mister De Zerbi al Sassuolo, iniziata nel 2018 e durata tre anni, ha lasciato un'impronta significativa non solo sulla squadra, ma anche sul calcio italiano in generale. Quando era arrivato era un allenatore senza esperienza in Serie A, eccezion fatta l'anno precedente con il Benevento, la sua età relativamente giovane e la mancanza di un curriculum prestigioso da allenatore non erano molto comuni nel campionato italiano, ma il suo lavoro ha presto smentito ogni dubbio. Il successo ottenuto poi con il suo percorso possiamo dire che ha contribuito a ridurre le perplessità riguardo la scelta di allenatori esordienti e di giovane età, fenomeno diffuso in altri campionati europei, meno in Italia ancora restia a questo tipo di scelte.

Il calcio proposto da De Zerbi si distingueva per una forte identità tattica e un approccio che privilegiava il controllo del gioco, puntando sul possesso palla e sulla costruzione dal basso. Quest'ultima era uno dei marchi distintivi del suo stile di gioco, caratterizzata dal coinvolgimento totale del portiere, in particolare nelle rimesse dal fondo e nelle situazioni in cui si cercava di uscire dal pressing avversario con palloni giocati a terra. Se il portiere rilevava una pressione avversaria intensa, con una situazione di parità numerica (uomo contro uomo), l'obiettivo era giocare verso gli attaccanti, che si sarebbero trovati a loro volta in situazioni di 1 contro 1. Se invece il pressing avversario era in inferiorità numerica, la squadra cercava di costruire dal basso, sfruttando l'uomo in più per superare la pressione e avanzare il pallone. (vedi pagina seguente)



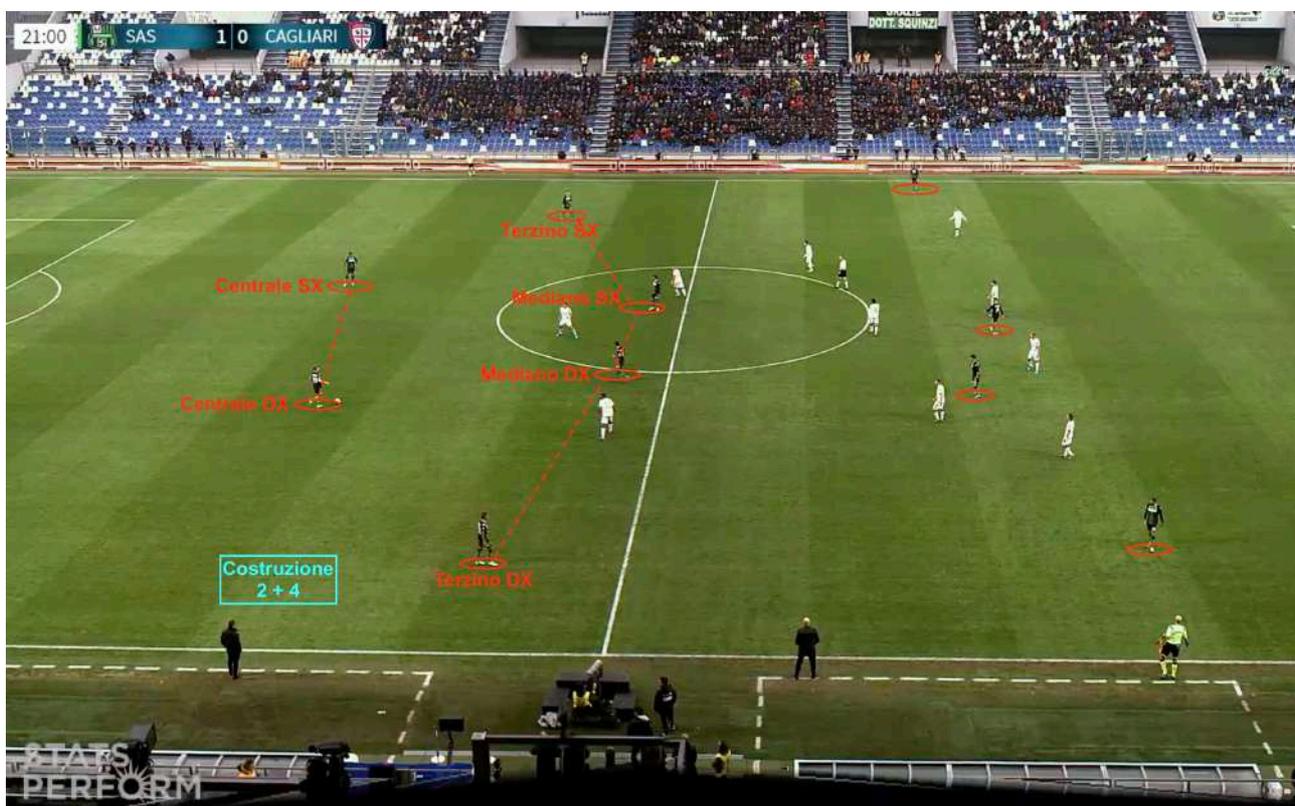
- Portiere riconosce la parità numerica nell'aggressione difensiva degli avversari (uomo vs uomo): giocata diretta in avanti preparata sui giocatori offensivi.



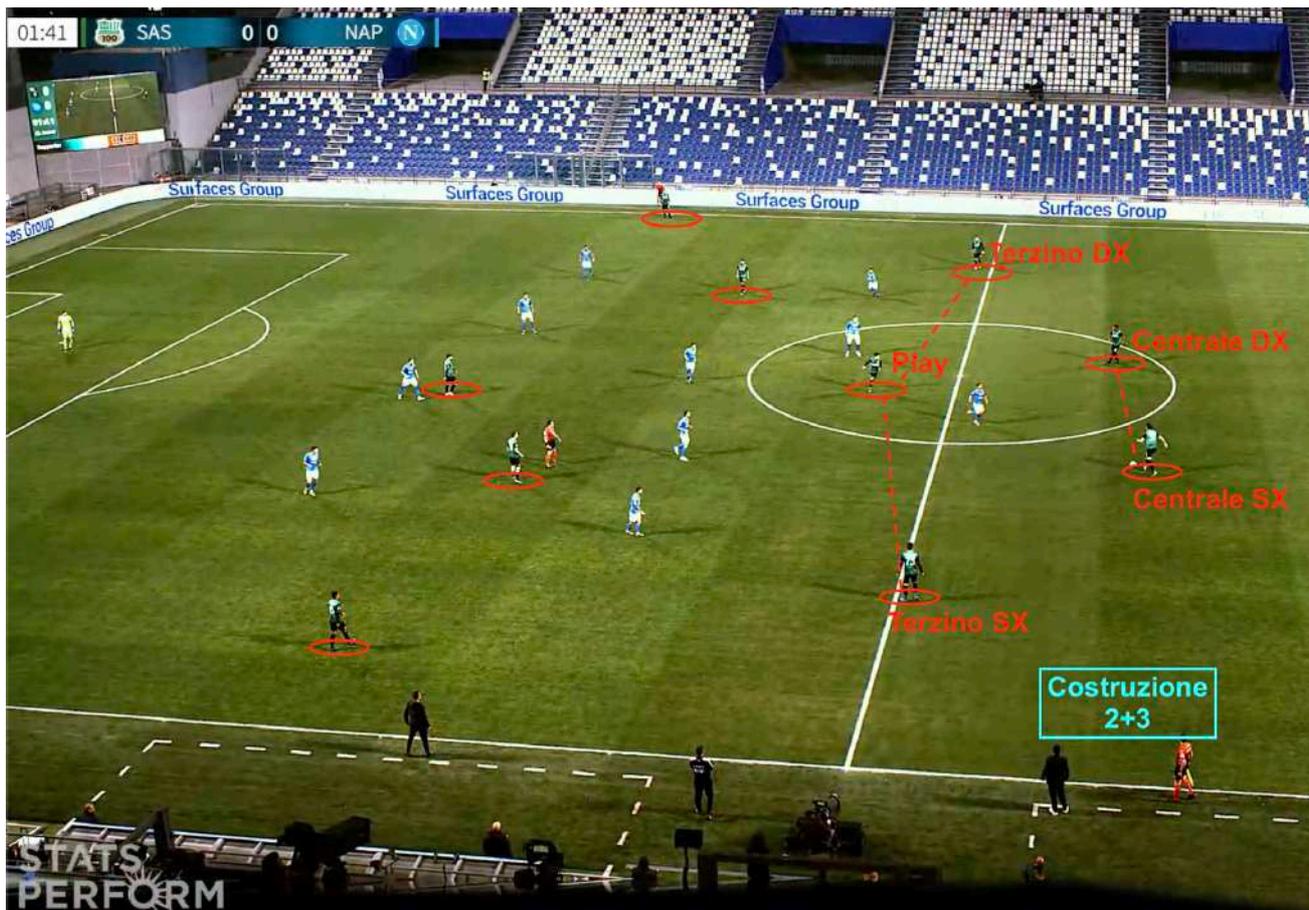
- Portiere riconosce la superiorità numerica nell'aggressione difensiva degli avversari (6 vs 5): si gioca dal basso per cercare di sfruttare questa superiorità

Nella fase di costruzione avanzata o a metà campo, l'approccio tattico si concentrava sul mantenimento del possesso palla per dominare il gioco, con scelte specifiche in base alla disposizione difensiva degli avversari. L'obiettivo principale era creare situazioni di superiorità numerica che favorissero un controllo efficace del pallone e, di conseguenza, del ritmo della partita.

Quando l'avversario schierava una sola punta, solitamente il Sassuolo strutturava la propria costruzione con due difensori centrali, generando un 2 contro 1 a loro favore. In questa configurazione, i terzini si alzavano sulla linea dei centrocampisti, creando una struttura che poteva variare tra un 2+4, nel caso in cui il modulo prevedesse due mediani, o un 2+3 se il modulo includeva tre centrocampisti con un playmaker centrale.

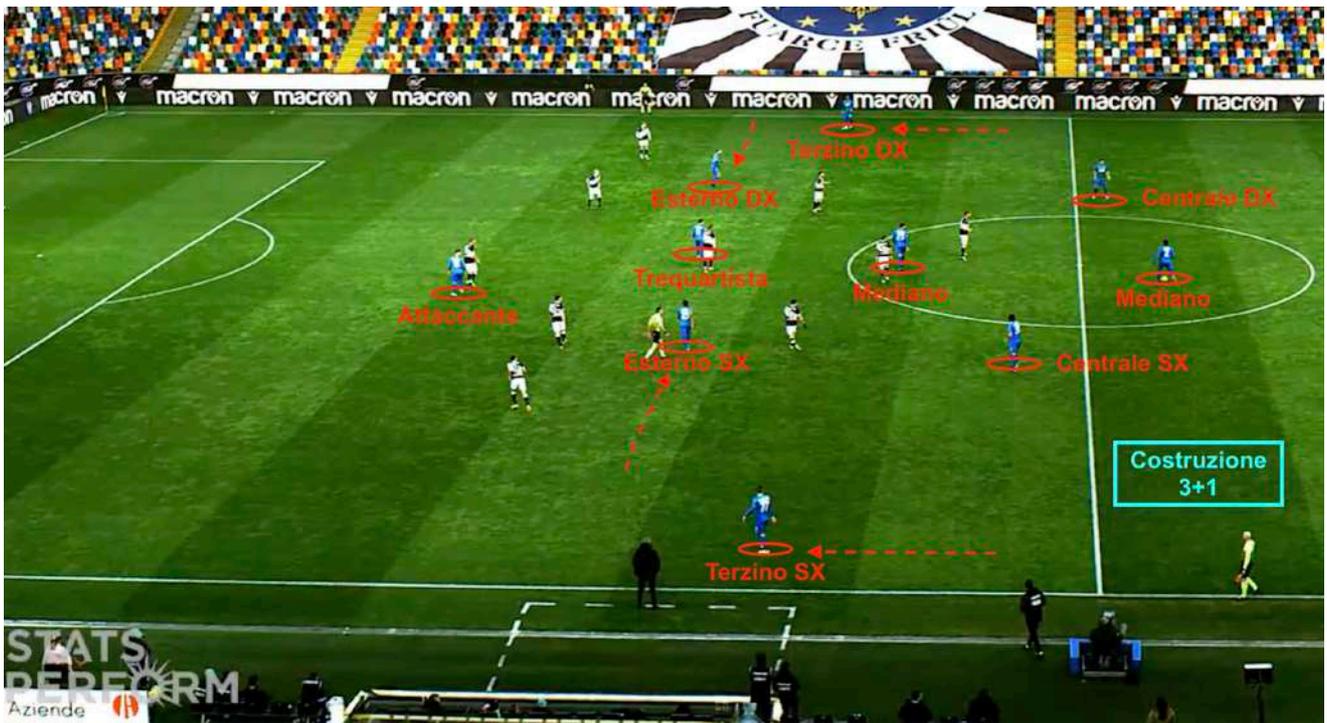


- Costruzione 2+4 con modulo 4231, contro 1 punta Centrale avversaria.
I Terzini si alzano sulla linea dei due Mediani.

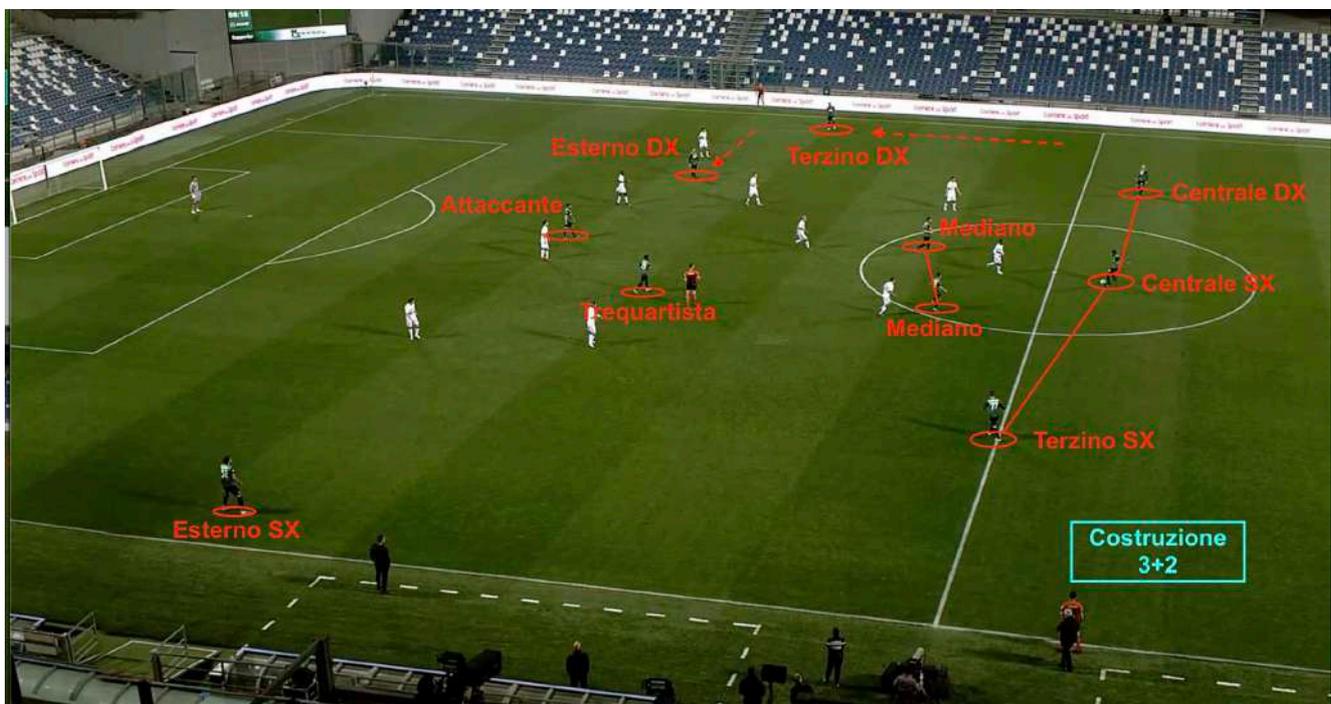


- Costruzione 2+3 con modulo 433, contro 1 punta Centrale avversaria.
I Terzini si alzano sulla linea dei 2 Mediani in posizione intermedia dentro al campo.

Nel caso in cui l'avversario difendesse con due punte, di norma il Sassuolo adottava una struttura 3+1, con un centrocampista che si abbassava tra i difensori centrali, oppure una struttura 3+2, con un terzino che si alzava in ampiezza. Queste variazioni tattiche permettevano di creare superiorità numerica nella fase di prima costruzione, garantendo un maggior controllo del possesso palla contro i due attaccanti avversari. (vedi pagina seguente)



- Costruzione 3+1 con Mediano che si abbassa tra i due Centrali. Terzini si alzano in ampiezza ed Esterni vanno dentro al campo e insieme al Trequarti occupano la zona di rifinitura alle spalle dell'Attaccante.



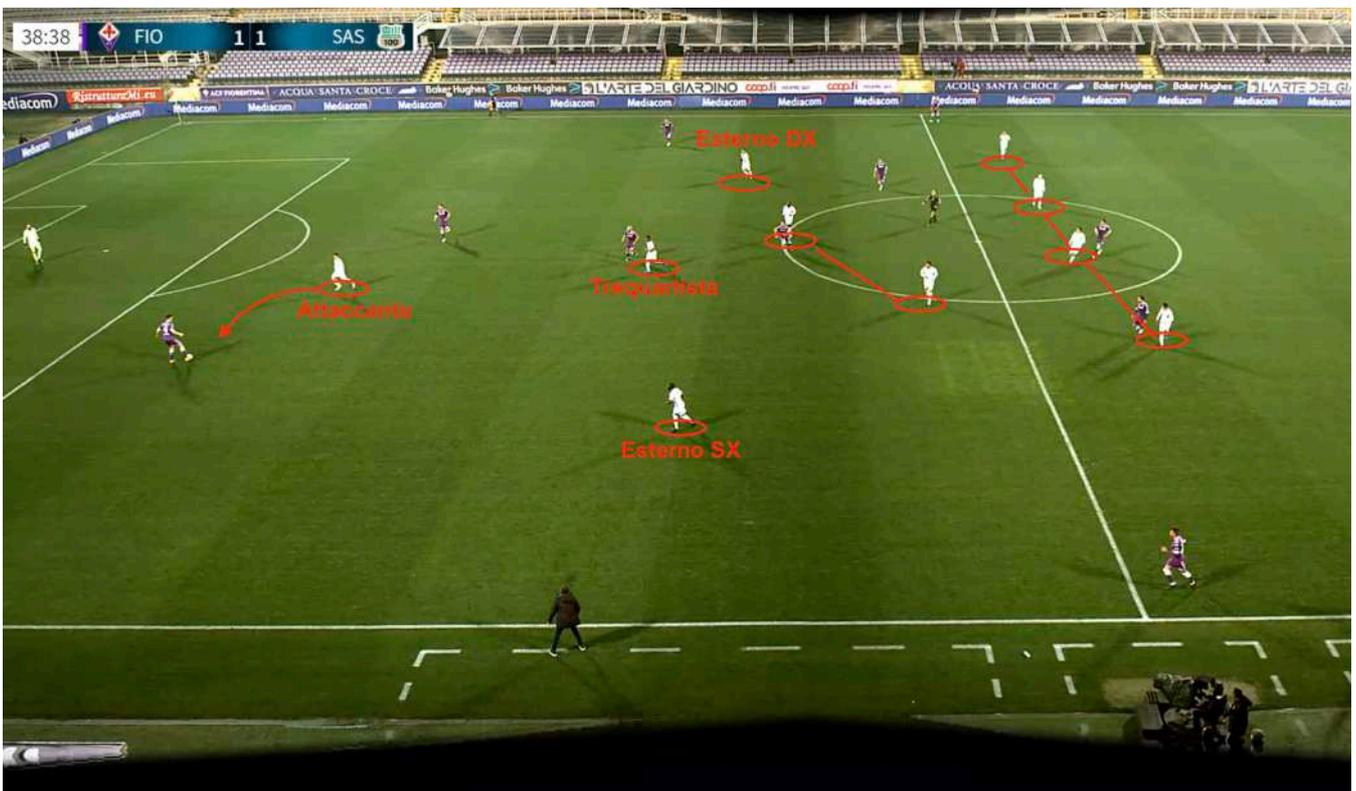
- Costruzione 3+2 con un Terzino che si alza in ampiezza e “spinge” l'Esterno dentro al campo che insieme al Trequarti occupa la zona di rifinitura alle spalle dell'Attaccante. Terzino opposto stringe il campo per costruzione a 3 lasciando ampiezza all' Esterno.

In generale la fase di possesso del Sassuolo si basava su un avanzamento graduale del pallone attraverso una fitta rete di passaggi corti e precisi. Questo stile di gioco era volto a mantenere il controllo della partita, ma l'aspetto più distintivo, che ha avuto un impatto significativo anche nelle esperienze successive del Mister, era la gestione strategica del pressing avversario. Piuttosto che considerarlo un ostacolo, il pressing veniva visto come un'opportunità per creare situazioni favorevoli. Il palleggio continuo, oltre a garantire il possesso della palla, serviva a richiamare la pressione avversaria, inducendo gli avversari a scoprirsi. Questo permetteva alla squadra di liberare spazi alle spalle dei giocatori in pressing, sfruttando quei varchi con il trequartista o con il convergere internamente degli esterni nella zona di rifinitura. Gli esterni offensivi erano giocatori che agivano a piede invertito, il che permetteva loro di convergere verso l'interno del campo per liberare le corsie esterne per l'avanzata dei terzini ed inoltre consentiva agli esterni di rientrare per dialogare con la punta mantenendo la palla a terra o per cercare direttamente il tiro in porta. Il Sassuolo evitava deliberatamente i cross dal fondo, sia per scelta tattica sia perché non disponeva di attaccanti fisicamente imponenti, rendendo questa soluzione meno efficace.

La fase di non possesso del Sassuolo era strettamente legata al loro stile di gioco in fase di possesso palla con la volontà di costruire azioni con una rete di passaggi corti e precisi portava i giocatori a trovarsi vicini tra loro, creando una forte densità intorno alla zona della palla. Questa vicinanza permetteva alla squadra di reagire immediatamente alla perdita del possesso, con l'obiettivo di recuperare il pallone rapidamente. Il posizionamento compatto facilitava la pressione coordinata sul

portatore di palla avversario, aumentando le probabilità di riconquistare il possesso e mantenere il controllo del gioco.

Generalmente, la fase difensiva del Sassuolo e il pressing erano organizzati a zona, con un assetto tattico 4-2-3-1. La punta centrale aveva il compito di indirizzare il pressing verso l'esterno nella prima fase di costruzione avversaria, mentre gli esterni si preparavano ad aggredire la palla nelle zone laterali basse, mentre invece il trequartista era incaricato di impedire i passaggi verso i centrocampisti avversari o l'eventuale play:



Tuttavia, la squadra poteva incontrare delle difficoltà se l'avversario riusciva a superare rapidamente questa prima linea di pressing. In queste situazioni, i quattro giocatori offensivi erano facilmente tagliati

fuori dal gioco, e la linea difensiva, posizionata piuttosto alta, risultava vulnerabile alle ripartenze rapide o agli attacchi in profondità.

Questa vulnerabilità si poteva manifestare anche durante le transizioni negative, se il tentativo immediato di recupero palla non andava a buon fine, il Sassuolo rischiava di subire contropiedi. Nonostante questi rischi, la squadra manteneva fermamente la propria volontà di continuare a giocare il pallone e a costruire l'azione dal basso.

La scelta di puntare su giocatori tecnici e abili nel possesso palla, se da un lato permetteva al Sassuolo di sviluppare un gioco fluido e raffinato, dall'altro poteva risultare penalizzante in termini di fisicità e intensità nei duelli individuali. Come accennato anche nel Napoli di Sarri e in altre squadre con un gioco basato sul possesso palla e la costruzione dal basso, il Sassuolo talvolta soffriva contro avversari che adottavano uno stile di gioco fisico e sporco, fatto di seconde palle e caratterizzato da scontri 1 vs 1, dove il piano gara era giocare addosso alla costruzione avversaria per poter recuperare la palla e ripartire velocemente.

Personalmente ogni volta che mi è capitato di affrontare o osservare il Sassuolo di Mister De Zerbi, l'aspetto che mi ha sempre colpito è stato il suo approccio, che coinvolgeva tutti i giocatori nella fase di impostazione in modo così elaborato e, a tratti, esasperato. Questo metodo comportava inevitabilmente dei rischi, che potevano trasformarsi in occasioni da rete per gli avversari o addirittura in gol subiti. Tuttavia, non ho mai percepito che tali rischi indebolissero la fiducia dei calciatori nelle indicazioni dell'allenatore. Al contrario, sembrava che questi rischi infondessero nei giocatori un ulteriore coraggio, spingendoli a dimostrare le proprie idee e capacità. Questo mi ha sempre portato a pensare che, oltre al costante lavoro tecnico e tattico sul campo, l'allenatore svolgesse

anche un importante lavoro psicologico per trasmettere le sue convinzioni ai giocatori, un messaggio che veniva recepito in modo efficace. Sicuramente, il Mister avrà valutato che gli inevitabili rischi fossero inferiori ai benefici che la squadra poteva ottenere adottando questo stile di gioco, credo che questa sia stata la chiave dei risultati di quel Sassuolo e una delle fondamenta del lavoro di un allenatore.

In conclusione, i tre anni di Roberto De Zerbi al Sassuolo hanno segnato un periodo di crescita esponenziale per il club, grazie a un allenatore capace di introdurre idee innovative e di valorizzare al massimo il potenziale dei suoi giocatori. Ha contribuito a dimostrare che anche in Italia è possibile praticare un calcio propositivo e basato sul possesso palla, rendendolo non solo praticabile ma anche efficace. Questo approccio ha aperto la strada a una nuova generazione di allenatori giovani, pronti a innovare il panorama calcistico nazionale in tutte le categorie, non solo in Serie A.

L'Inter di Mister Conte

Dopo aver maturato un'esperienza di successo all'estero con il Chelsea, Mister Conte torna in Italia per affrontare una nuova sfida alla guida dell'Inter. Il suo impatto sulla squadra nerazzurra è immediato e profondo, trasformandola in breve tempo in una delle formazioni più competitive e organizzate del campionato, grazie a una rigorosa disciplina tattica e a una precisa pianificazione tecnica, culminata nella vittoria dello Scudetto nella sua seconda stagione.

Mister Conte ha costruito una squadra perfettamente adatta al suo stile di gioco, puntando su calciatori forti fisicamente e funzionali al suo modulo preferito, il 3-5-2. Ha introdotto una mentalità vincente in un gruppo che già contava ottimi giocatori, riuscendo a trasmetterla rapidamente e trasformando l'Inter in una macchina competitiva.

Il suo calcio era solido dal punto di vista difensivo, con tutti i giocatori devoti alla causa della squadra, ma allo stesso tempo molto organizzato in fase offensiva, dove le individualità di spicco venivano messe nelle migliori condizioni per esprimere al meglio le proprie caratteristiche.

Il Mister ha adottato immediatamente il modulo 3-5-2, che prevede una difesa a tre composta da centrali difensivi solidi e fisicamente prestanti, in grado di garantire compattezza e copertura in fase di non possesso. I difensori centrali non solo difendono, ma partecipano attivamente alla costruzione del gioco.

Il centrocampo a cinque è il cuore pulsante del sistema di Conte. I due esterni, incaricati di coprire l'intera fascia, devono garantire ampiezza in fase offensiva e ripiegamenti rapidi in fase difensiva. Questi giocatori

devono essere instancabili, abbinando qualità tecnica a doti atletiche, fondamentali per mantenere l'equilibrio tra attacco e difesa.

I tre centrocampisti centrali hanno ruoli ben definiti: uno agisce da regista basso, dettando i tempi di gioco e proteggendo la difesa; un altro è una mezzala box-to-box, con compiti di inserimento in area avversaria e di pressing sul portatore di palla; il terzo funge da equilibratore, offrendo supporto sia in fase offensiva che difensiva.

In attacco, la scelta dei calciatori a disposizione è ben assortita per garantire un mix di fisicità e tecnica. I giocatori sono in grado sia di proteggere la palla e far salire la squadra, sia di giocare nello stretto e tra le linee, creando spazi e cercando combinazioni rapide, oppure di attaccare la profondità con movimenti coordinati tra di loro.



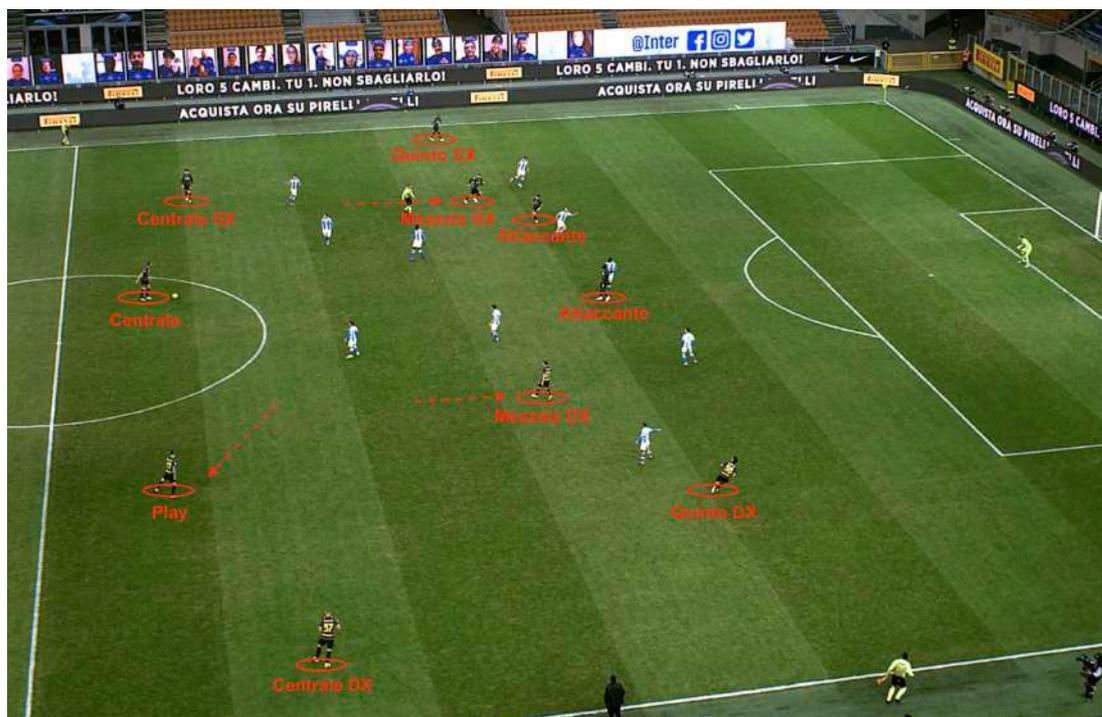
Disposizione 3-5-2: - 3 Difensori partecipativi in costruzione

- 2 Quinti che coprono tutta la corsia esterna
- Centrocampo a 3 con Play, Mezzala DX a tutto campo e Mezzala SX di raccordo
- 2 Attaccanti che giocano vicini e molto tra di loro

Nella fase di possesso, la prima costruzione del gioco coinvolge attivamente il portiere, che, quando possibile, cerca di servire i tre difensori che si allargano in ampiezza. I due quinti solitamente si alzano molto, quasi in linea con gli attaccanti, lasciando libere le giocate verso i centrocampisti. Il play, se marcato, è pronto anche ad abbassarsi e a ricevere palla sulla linea dei difensori.

Le uscite palla nella prima costruzione sono sincronizzate con i movimenti dei centrocampisti, che offrono costantemente linee di passaggio, permettendo all'Inter di avanzare in modo ordinato e coeso. Una volta superata la prima linea di pressione avversaria, la squadra riesce a invadere la metà campo avversaria con gli attaccanti vicini e i quinti molto alti. Le mezzali, che nel frattempo hanno guadagnato campo, sono pronte a partecipare alla fase offensiva con movimenti sincronizzati con gli attaccanti e inserimenti in profondità.

In questo schema, il play diventa l'equilibratore e il fulcro del gioco, con i centrali difensivi che si stabilizzano nella metà campo avversaria, contribuendo non solo alla fase offensiva, ma anche pronti ad aggredire per il recupero immediato della palla e a mettere nuovamente sotto pressione gli avversari nella loro metà campo.



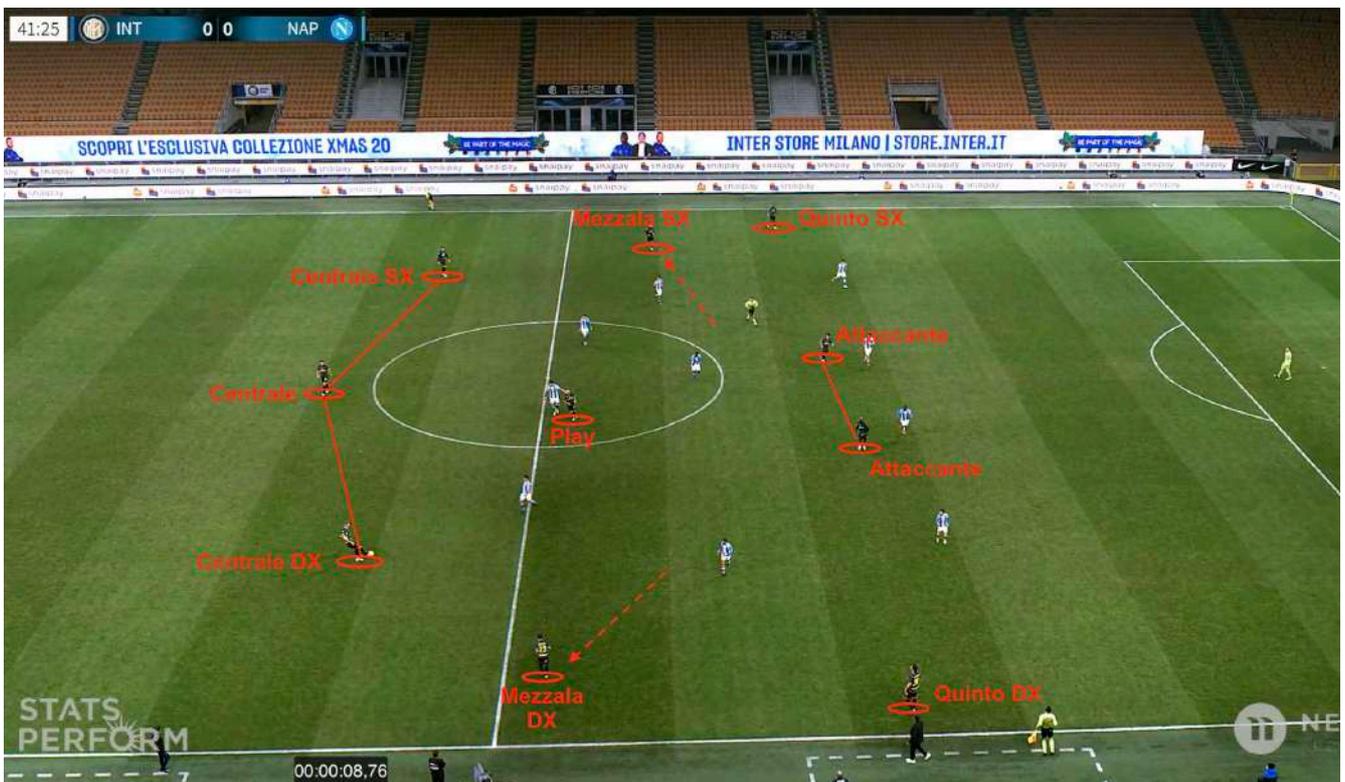
Invasione della metà campo avversaria con Play si abbassa tra i Difensori per giocare

- Attaccanti vicini

- Quinti alti in ampiezza

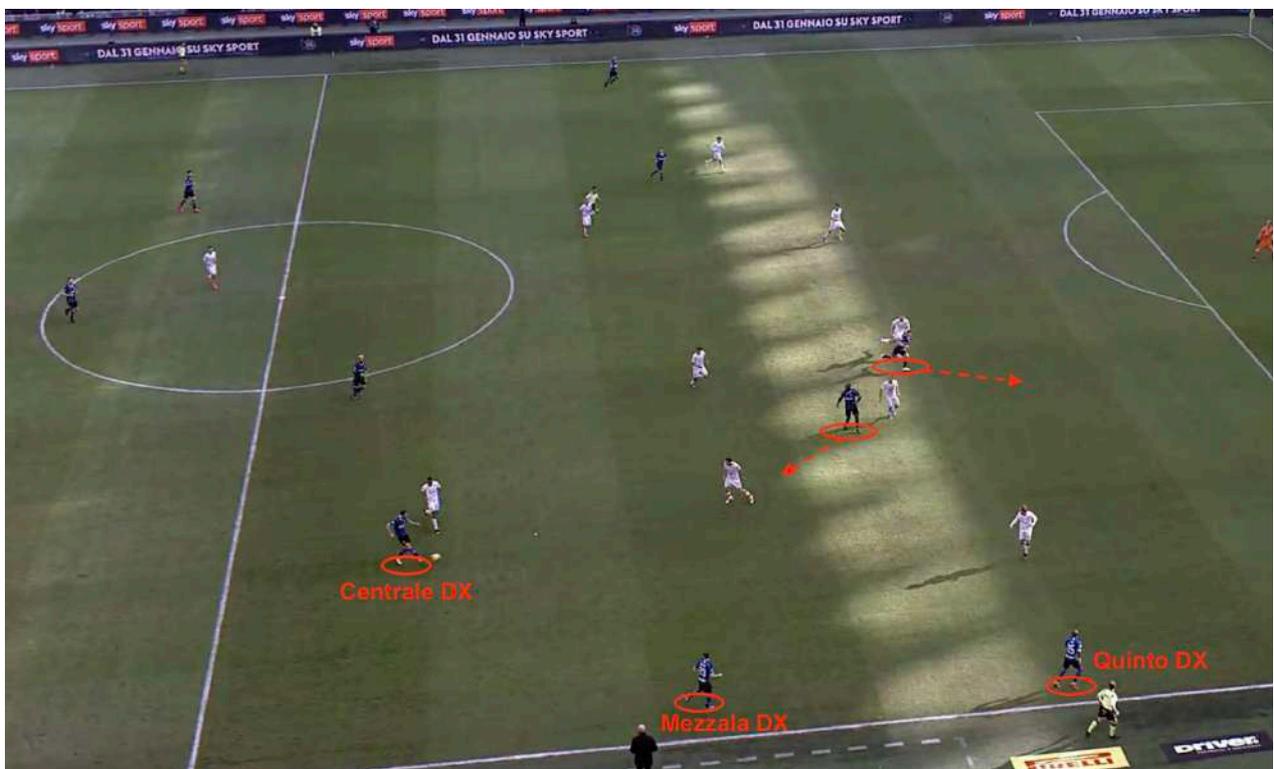
- Mezzali alte in fase offensiva

Nello sviluppo del gioco sulle catene esterne, si fa spesso uso di rotazioni che coinvolgono il quinto, la mezzala e il difensore centrale sul lato del pallone. Questi movimenti coordinati creano superiorità numerica e mettono in difficoltà i tempi di pressing dell'avversario.



- Rotazione catene esterne con entrambe le Mezzali che si aprono in ampiezza, creando superiorità esterna e soluzione di passaggio diretta all'Attaccante

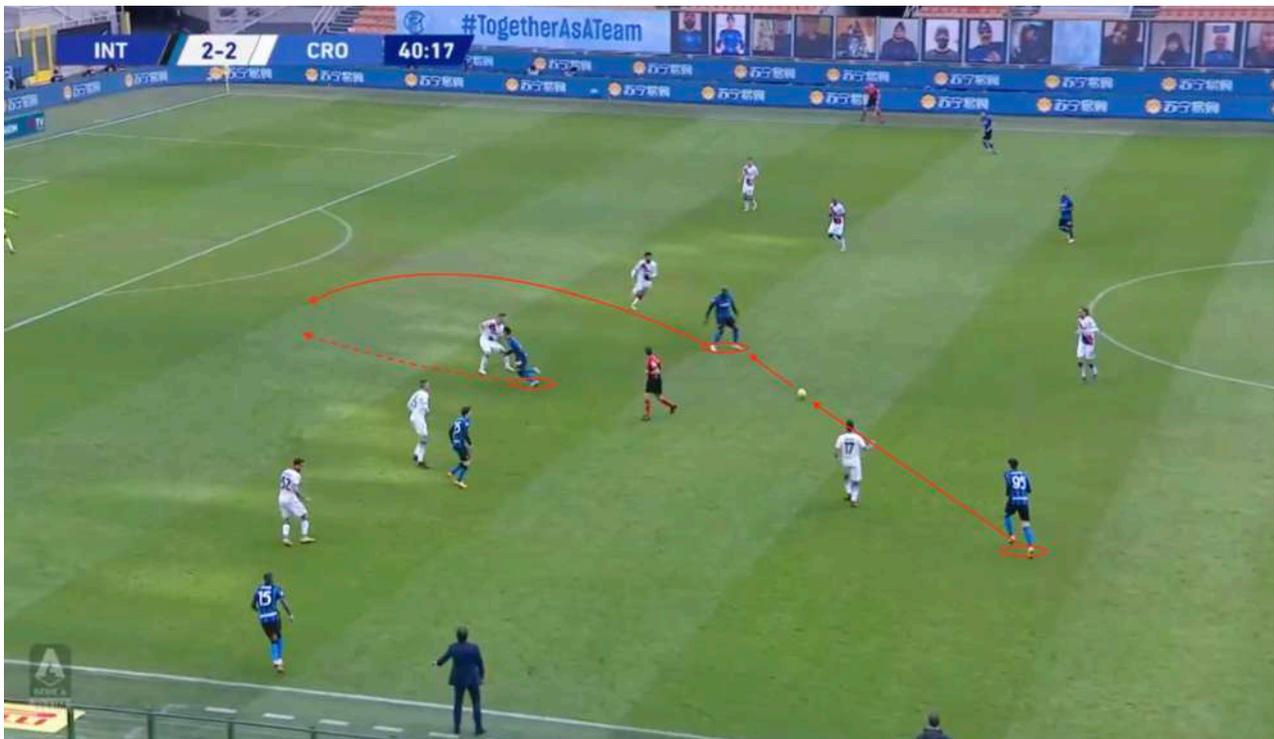
Un elemento cruciale del gioco offensivo sono i due attaccanti, che operano in grande sintonia, giocando molto vicini e perfettamente coordinati tra loro. Attraverso movimenti, contro-movimenti, finte ed esche, non solo creano occasioni da gol per sé stessi, ma aprono anche spazi e opportunità per i compagni di squadra. Questi movimenti non sono mai casuali, ma sempre ben organizzati e sincronizzati, eseguiti con i tempi giusti.



- Rotazione catena esterna con Mezzala che si apre in ampiezza, “spinge” su alto il Quinto e Centrale di parte che partecipa attivamente al gioco.
- Movimento sincronizzato degli Attaccanti, quello lato palla viene incontro l’altro pronto ad attaccare la profondità.



- Verticalizzazione sull’Attaccante più distante, l’Attaccante lato palla con movimento a mezzaluna va sotto per ricevere la palla di scarico.
- Ricevuto lo scarico soluzioni: giocata diretta per la profondità dell’Attaccante che ha eseguito lo scarico oppure apertura in ampiezza sui Quinti.



- Verticalizzazione sull'Attaccante più distante. l'Attaccante lato palla sulla traiettoria di passaggio fa movimento ad esca e va attaccare direttamente la profondità.

Un'altra grande capacità dell'Inter è quella di ribaltare velocemente il campo, sia attraverso un attacco diretto che durante la transizione offensiva subito dopo il recupero della palla. In queste fasi, gli attaccanti sono particolarmente abili a sfruttare gli spazi alle spalle della difesa avversaria, utilizzando la loro velocità e intelligenza tattica per attaccare rapidamente. Allo stesso tempo, i quinti accompagnano sempre l'azione, pronti a offrire un'opzione esterna e a sfruttare l'ampiezza del campo.

Nella fase di non possesso, l'Inter adotta una difesa posizionale di reparto, in cui tutti i calciatori sono pienamente coinvolti nella fase difensiva, applicandosi con disciplina e riposizionandosi in modo compatto sotto la linea della palla. Un aspetto cruciale è la grande capacità della squadra di leggere le situazioni di gioco, decidendo quando abbassare il baricentro per difendere in modo posizionale e quando alzare il pressing in avanti con scalate ben preparate e

coordinate. In fase difensiva, l'Inter si compatta con tre linee ben organizzate: la prima composta dai due attaccanti, la seconda dai tre centrocampisti, e la terza con i quinti che si abbassano sulla linea dei difensori, formando una solida linea a cinque:



La scelta di abbassarsi in modo compatto e rinunciare a un pressing continuo è confermata anche dai dati relativi al PPDA (Passes per Defensive Action), che misura il numero di passaggi concessi all'avversario nella propria metà campo prima che l'azione venga interrotta attraverso intercettazione palla, fallo, contrasto o duello vinto.

STAGIONE	SQUADRA	PPDA n° di passaggi	RANK SUL PPDA
2019-2020	INTER	9,08	4°
2020-2021	INTER	13,44	16°

- Tabella PPDA numero passaggi concessi e classifica sul PPDA

Questi dati evidenziano chiaramente la differenza di atteggiamento tra le due stagioni e come, nella sua seconda annata, il Mister abbia saputo sfruttare in modo intelligente la conoscenza approfondita della squadra per scegliere l'approccio più efficace. È interessante notare come una squadra di vertice, che ha poi conquistato lo scudetto, possa adottare un atteggiamento all'apparenza prudente. Questo sottolinea che i risultati possono essere raggiunti in modi diversi, a seconda della capacità dell'allenatore di capire quale sia la strategia migliore da adottare, tenendo conto delle caratteristiche generali della squadra e delle qualità dei giocatori a disposizione. Questa strategia, oltre a garantire una solida sicurezza difensiva, preparava la squadra a innescare ripartenze rapide dopo il recupero del pallone, che come sottolineato precedentemente era un'area in cui l'Inter era particolarmente efficace e ben organizzata.

Gli accenni di pressing più alto quando attuati erano solitamente organizzati e codificati con scalate posizionali basate sulla contrapposizione tattica con gli avversari. Esempio:



Costruzione avversaria a 3: Due Attaccanti su Difensore Centrale e Centrale DX.

Sul Centrale SX esce la Mezzala DX e dietro a lui scala in avanti il Difensore Centrale di parte che va in a prendere la Mezzala.

Giocare contro l'Inter di Mister Conte dava la sensazione di scontrarsi con un muro, non solo dal punto di vista tecnico-tattico, ma soprattutto psicologico. Dal loro modo di giocare si percepiva chiaramente come il Mister avesse instillato una mentalità vincente e un livello di preparazione fisica e mentale in cui ogni giocatore conosceva perfettamente il proprio ruolo e le proprie responsabilità all'interno del sistema. Questo si traduceva in una squadra che giocava con una disciplina rara e una forte coesione nella fase di non possesso e con una fase di possesso posizionale estremamente ricercata, quasi al limite della codifica totale nella ricerca delle giocate.

Analizzando il lavoro del Mister non solo all'Inter, ma anche in precedenza alla Juventus, si nota come il suo contributo non portasse solo risultati immediati, ma lasciasse anche in eredità alla squadra una forte identità tattica e una mentalità vincente nel tempo, che poteva essere sfruttata anche dai suoi successori. Il suo lavoro rappresenta l'esempio perfetto e l'esaltazione di una preparazione tecnico-tattica accurata, una rigorosa gestione mentale e disciplinare, e un utilizzo sapiente delle risorse a sua disposizione.

Il Napoli di Mister Spalletti

Il biennio di Mister Spalletti alla guida del Napoli (2021-2023) è stato un percorso di costruzione e maturazione, suddiviso tra una prima stagione dedicata alla costruzione e una seconda al completamento. Nel primo anno, il mister ha lavorato per dare alla squadra una forte identità offensiva e una solida organizzazione di gioco. Nel secondo anno, questo processo è stato perfezionato con l'acquisto di giocatori inizialmente poco conosciuti, ma rivelatisi fondamentali e funzionali. Questo ha portato alla piena maturazione del progetto, permettendo al Napoli di dominare la Serie A con un gioco di alta qualità e grande spettacolarità.

Nonostante il modulo di base fosse il 4-3-3, con alcune variazioni al 4-2-3-1 a seconda delle esigenze di gara, descrivere il Napoli di Mister Spalletti solo attraverso la disposizione tattica puramente numerica, risulterebbe riduttivo. Il vero merito del tecnico è stato infatti quello di sviluppare e proporre principi di gioco che i giocatori hanno saputo interpretare, mettendo in campo le loro qualità individuali e adattandosi alle diverse situazioni che si presentavano durante le partite. La fluidità consentita da Spalletti, pur sempre all'interno di un contesto di ordine e identità ben definiti, rappresenta la vera innovazione, superando l'approccio basato su un rigido posizionamento e su schemi ripetitivi e codificati. In questo modo, è stato possibile valorizzare al massimo le caratteristiche, le qualità e il potenziale dei giocatori più importanti, ai quali è stata concessa una certa libertà di movimento, di scelta e di dribbling.

Nella fase di possesso, il Napoli cerca spesso di costruire il gioco partendo dal basso, con una partecipazione molto attiva del portiere, come è ormai consuetudine per le squadre che adottano questo approccio. La disposizione iniziale è un 4-3-3, in cui il play si posiziona sempre per essere a disposizione dei due centrali difensivi, facilitando la circolazione del pallone. Questo posizionamento consente sia di effettuare giocate di sponda per creare situazioni di superiorità numerica (3 contro 2) contro due attaccanti avversari, sia di spostare rapidamente il pallone da un lato all'altro del campo in caso di pressione avversaria uomo vs uomo. Le due mezzali si alzano per dilatare e creare spazio dal play per eventualmente poter venire a ricevere giocate imbucate verticalmente per giocate mezzala-play o mezzala-terzino, i due esterni si posizionano molto alti e larghi con attaccante centrale come riferimento del fronte offensivo:



- Disposizione posizionale 433 su inizio gioco dal portiere: il principio di base è quello di iniziare il gioco dal basso

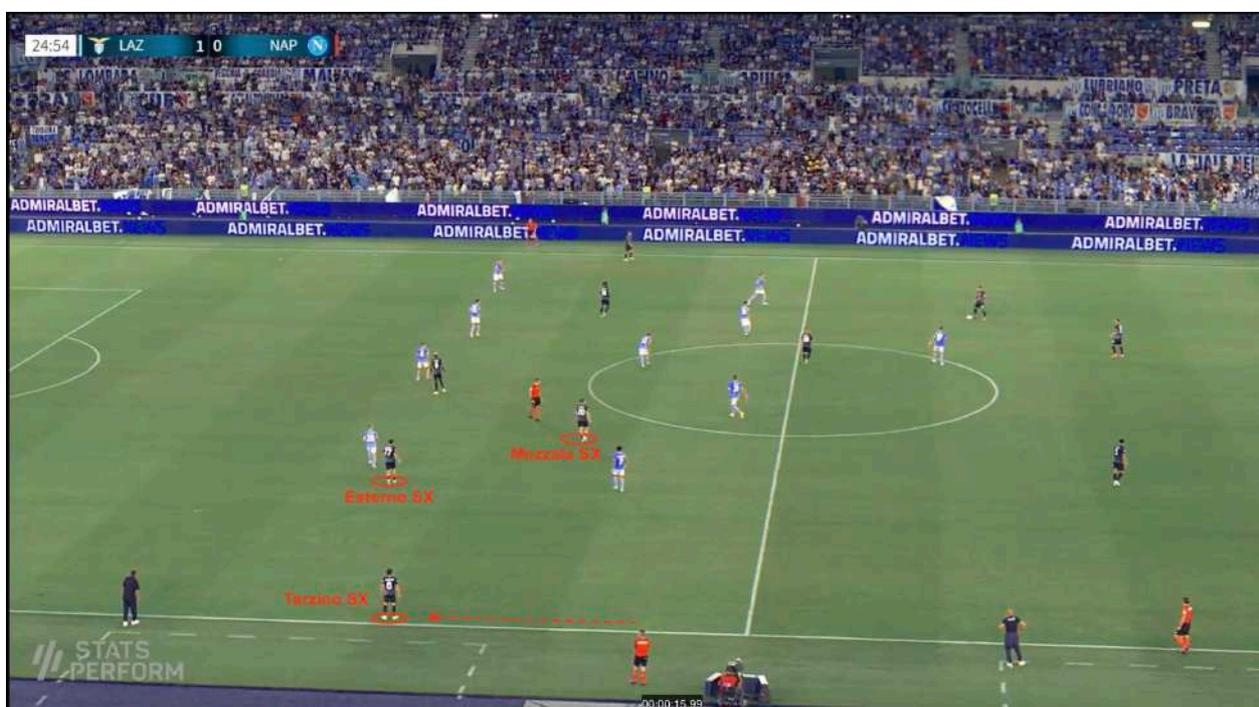
Quando il Napoli subisce una forte pressione avversaria durante la fase di costruzione, rendendo difficile lo sviluppo del gioco dal basso, può optare per un lancio lungo verso l'attaccante centrale di riferimento. Quest'ultimo riceve la palla, la protegge e la scarica ai centrocampisti di supporto, aprendo il gioco sugli esterni o facilitando l'inserimento di qualche compagno da dietro. In alternativa, è possibile servirlo direttamente in profondità con una verticalizzazione nello spazio, sfruttando le sue eccezionali doti di progressione.



- Aggressione forte avversaria giocate chiuse: palla diretta in profondità nello spazio

La principale forza di questo Napoli risiede nello sviluppo del gioco sulle corsie esterne, grazie alle rotazioni delle catene laterali formate da terzino, mezzala ed esterno alto. I movimenti e le rotazioni di questi tre giocatori non sono rigidamente codificati, ma mirano a occupare gli spazi liberi per ricevere il pallone, adattandosi alle richieste che ogni partita pone a seconda del modo in cui gli avversari difendono.

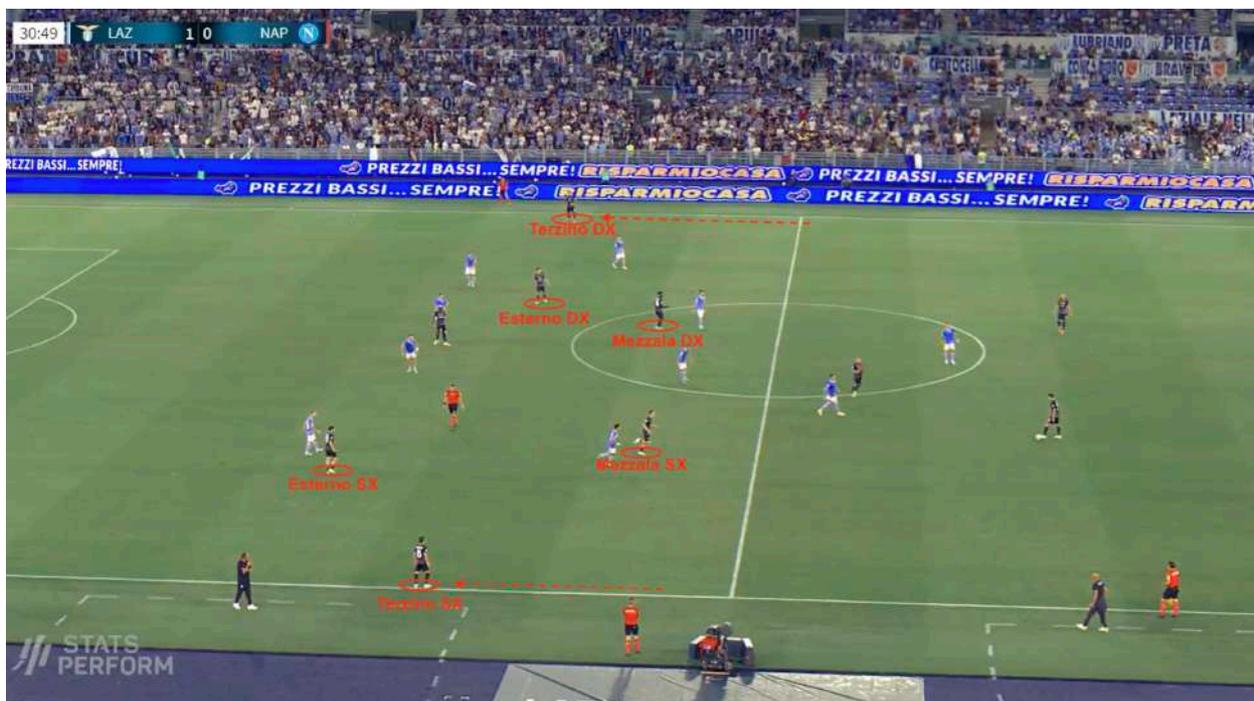
A tal proposito, il Mister ha sottolineato anche durante una lezione al corso come oggi sia fondamentale cercare gli spazi non più tra le linee difensive avversarie, ma tra i singoli giocatori avversari.



- Costruzione con rotazione sulla catena di sinistra



- Costruzione con rotazione sulla catena di destra

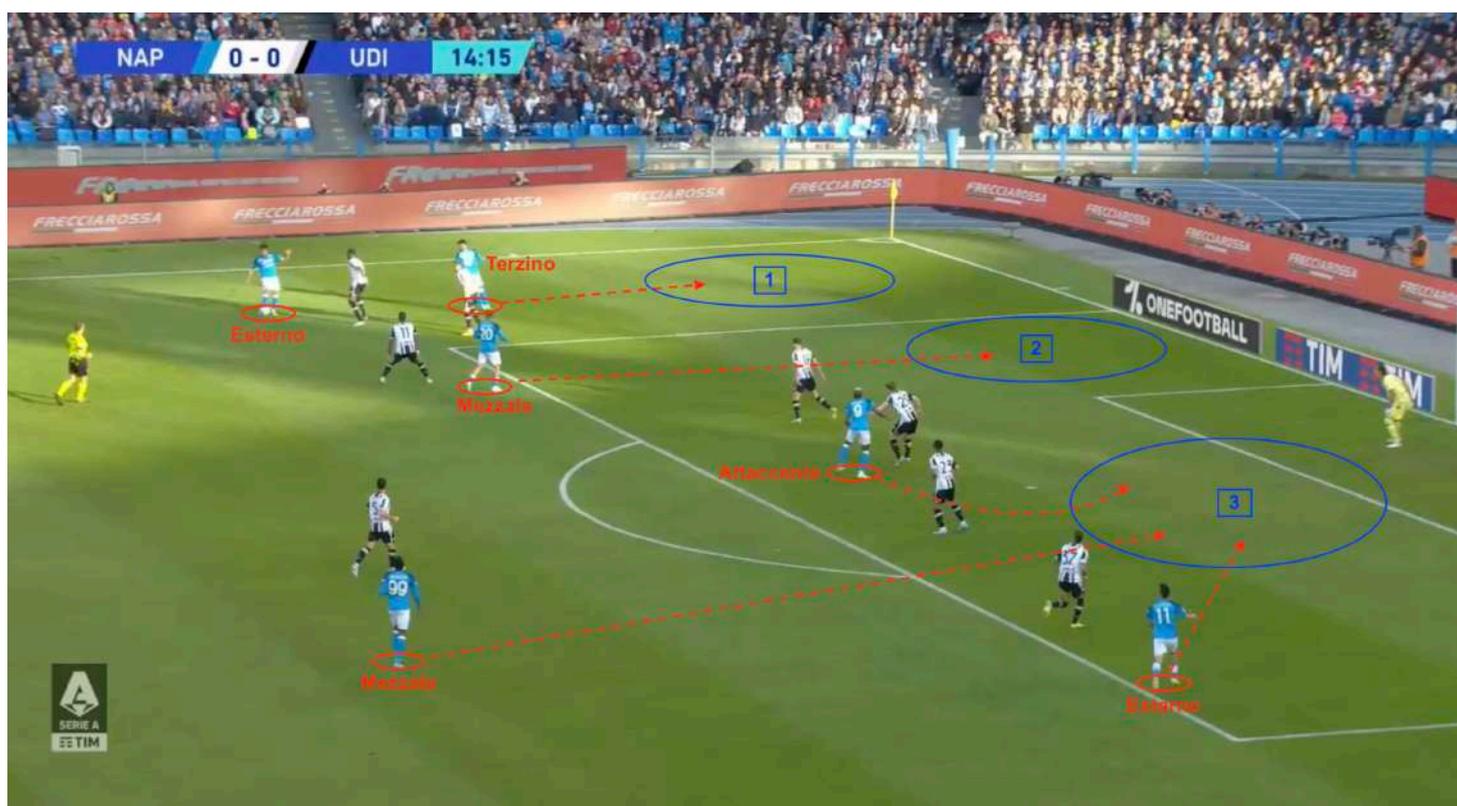


- Costruzione con rotazione su entrambe catene esterne

L'attacco dell'area avversaria si basa su principi generali che vengono applicati in base alle situazioni che si creano durante le partite. Considerando la presenza di esterni offensivi dotati di ottime qualità tecniche e capacità di dribbling, il Napoli tende spesso a creare situazioni di isolamento 1 contro 1 sulle fasce, permettendo a questi giocatori di esprimere al meglio le loro abilità, sia attraverso dribbling individuali, sia con giocate a uno-due e triangolazioni. Un'altra strategia frequentemente utilizzata è l'attacco con un passaggio verso un compagno che si inserisce da dietro, eludendo il fuorigioco e arrivando in una posizione quasi di fondo campo, da cui può eseguire un passaggio all'indietro (cut-back), solitamente rasoterra, verso il centro dell'area.



Un'altra soluzione offensiva che il Napoli sfrutta dalle fasce laterali è l'uso dei cross, facilitato dalla presenza di esterni d'attacco a piede invertito. Questi giocatori possono scegliere se rientrare e andare direttamente al tiro oppure eseguire un cross, solitamente sul secondo palo, per premiare il movimento dell'attaccante che si stacca o l'inserimento della mezzala e dell'esterno opposto. Quando convergono verso il centro con il piede invertito, un'altra opzione è servire la sovrapposizione esterna del terzino, che può effettuare un cross non solo per i giocatori già presenti in area, *ma anche verso una zona che sempre nel suo intervento al corso il Mister ha descritto come difficile da marcare: quella dell'inserimento della mezzala opposta al limite dell'area.*

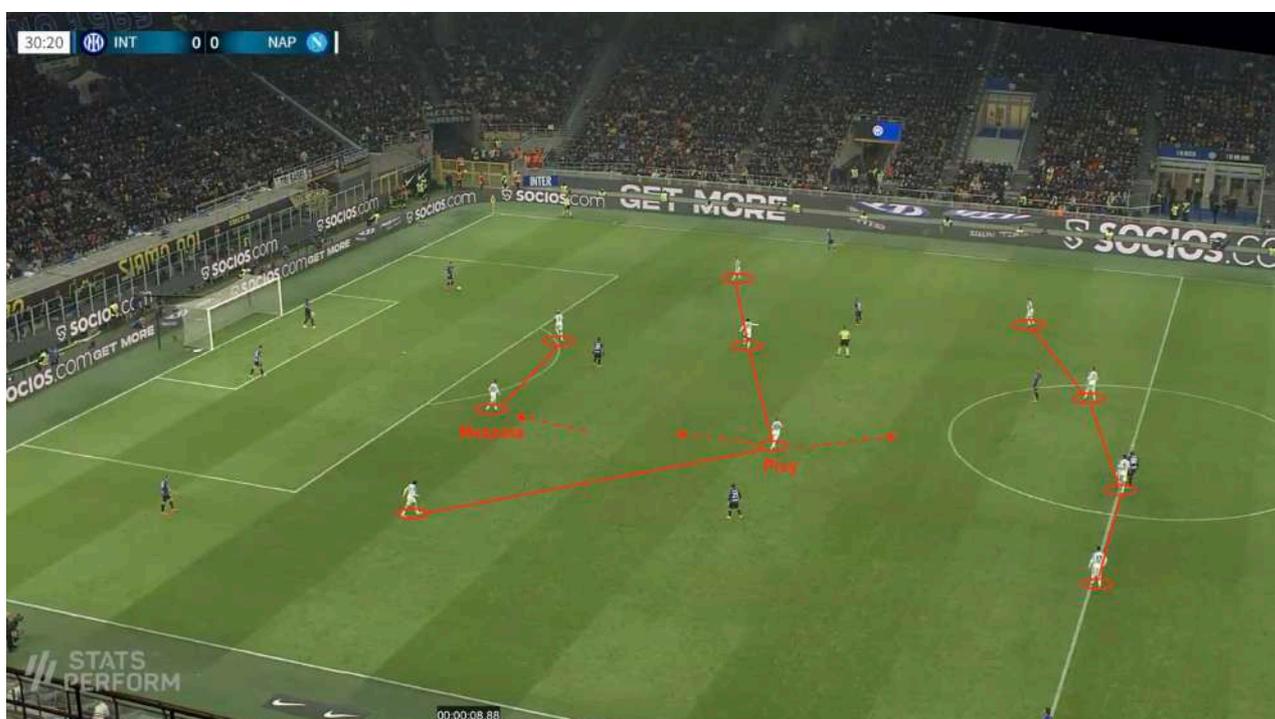


- Soluzioni per Esterno a piede invertito che converge:

- 1 - premiare la sovrapposizione del Terzino
- 2 - imbucata per l'inserimento della Mezzala per poter effettuare un cross in cut-back
- 3 - cross in area a rientrare per Attaccante e inserimento Mezzala ed Esterno

Una delle maggiori qualità del Napoli è la pazienza e la capacità di aggirare la difesa avversaria quando questa si dispone bassa. Se non riescono a penetrare da un lato, fanno circolare la palla e tentano di sfondare dall'altro, partendo da un posizionamento iniziale fisso dove non è importante chi occupa quella posizione. Successivamente, i giocatori interpretano la situazione con libertà, applicando i principi di gioco sopra descritti. Inoltre è impossibile non sottolineare la grande abilità di questa squadra nelle transizioni offensive e nelle ripartenze in campo aperto, grazie alla presenza di calciatori eccezionali nell'attacco alla profondità e nel 1 contro 1 in velocità. In queste situazioni, molti giocatori si uniscono rapidamente all'azione, rendendo il Napoli particolarmente pericoloso quando ha spazio per attaccare.

Nella fase di non possesso, il Napoli adotta come principio base la pressione alta sull'inizio del gioco avversario. Solitamente, la mezzala con caratteristiche più offensive si allinea con l'attaccante centrale, formando una sorta di 4-4-2. In questa disposizione, lo spazio lasciato libero dalla mezzala viene occupato dal play, che svolge un ruolo cruciale nell'equilibrio difensivo, agendo sia come mediano in un centrocampo a due sia come schermo davanti alla difesa:



La fase difensiva del Napoli iniziava da un posizionamento iniziale a zona, ma il pressing veniva eseguito con uscite e scalate predeterminate, adattandosi alla contrapposizione dell'avversario. Questo approccio variava non solo da partita a partita, ma anche nel corso della stessa gara, in base all'evoluzione tattica dell'incontro.

Un principio difensivo distintivo del Napoli di Spalletti è stato la ri-aggressione immediata dopo la perdita del possesso. Questo era reso possibile dalla grande compattezza tra i reparti, che creavano densità di giocatori intorno alla zona palla, eseguendo la ri-aggressione anche in zone alte del campo, vicino all'area avversaria. In queste situazioni, i difensori erano pronti a scalare in avanti, prendendo riferimenti a uomo. Se la ri-aggressione non riusciva, l'intera squadra si ricompattava dietro la linea della palla, con i difensori che temporeggiavano, lavorando di reparto mentre arretravano, permettendo così ai compagni di rientrare nelle loro posizioni.

Questa adattabilità della linea difensiva, capace di difendere in modi diversi, sta diventando una soluzione sempre più considerata. È fondamentale poter rispondere alle diverse esigenze che emergono dalle situazioni di gioco durante la singola partita, permettendo alla squadra di adattarsi e reagire efficacemente in base alle circostanze.

Un'ulteriore dimostrazione della maturazione raggiunta dalla squadra è la capacità di comprendere i momenti della partita e sapere quando abbassarsi per difendere più basso, creando compattezza e solidità. Questa scelta non solo rafforza la difesa, ma permette anche di sfruttare le ripartenze, avendo più campo a disposizione da attaccare dopo il

recupero palla. Quando la squadra si dispone in fase difensiva bassa, adotta un assetto tattico che si configura in un 4141:



Affrontare o analizzare una partita contro il Napoli di Spalletti mi ha dato l'impressione che, nonostante tutte le contromisure difensive fossero state preparate per contrastare le loro caratteristiche offensive, ciò potesse non essere sufficiente. Sebbene alcuni posizionamenti fissi fossero riconoscibili e prevedibili, l'approccio della squadra risultava più funzionale, adattandosi ai vari principi offensivi e alle caratteristiche dei giocatori. In sintesi, il Napoli adottava un sistema di gioco che, pur includendo elementi del gioco di posizione, si caratterizzava per un approccio funzionale e flessibile. I giocatori chiave mantenevano l'ampiezza e sfruttavano le loro qualità individuali per adattarsi dinamicamente alle esigenze della partita, rendendo la squadra imprevedibile e pericolosa. Questo modo di interpretare il calcio dal

punto di vista offensivo, basato su un riconoscimento delle soluzioni di gioco migliori in base ai propri principi, piuttosto che sull'applicazione rigida di schemi predefiniti, era un modo di giocare le partite che cominciava a guadagnare attenzione anche a livello internazionale e il Napoli di Spalletti seppure non in modo totale è stato in Italia uno dei primi ad interpretarlo in Italia.

Un altro aspetto che impressionava durante la stagione dello scudetto era la lettura dei dati statistici, dove si manifestava la spiccata capacità offensiva dove il Napoli risultava a fine stagione la squadra aveva segnato più gol, che aveva registrato il maggior numero di tiri nello specchio, e che aveva giocato più palloni nell'area avversaria rispetto a qualsiasi altra squadra. Inoltre, il loro dominio si estendeva al controllo del gioco, con una percentuale media di possesso palla superiore rispetto agli avversari. Non solo il Napoli era efficace in attacco, ma era anche estremamente solido in difesa, concedendo pochissimi tiri nello specchio e subendo il minor numero di gol.

Il Bologna di Mister T. Motta

Il modello di gioco implementato da Mister Thiago Motta nell'ultima stagione con il Bologna rappresenta sicuramente l'ultima innovazione più rilevante, nel periodo temporale trattato in questa tesi. I risultati ottenuti, con il raggiungimento della zona Champions League, sono particolarmente significativi considerando che il club non era abituato a tali traguardi negli ultimi anni e questo successo ha messo ancor più in evidenza, con pieno merito, le novità tattiche introdotte.

Ciò che ha colpito maggiormente nel gioco del Bologna è stata la spiccata flessibilità nella fase di possesso. La squadra inizia solitamente con un 4-2-3-1 o un 4-3-3, ma questo concetto di modulo tattico definito numericamente viene presto abbandonato. Sebbene altre squadre in Italia, soprattutto negli ultimi anni, avessero già superato questa rigidità tattica, il Mister ha portato questo approccio a un livello mai così netto ed evidente.

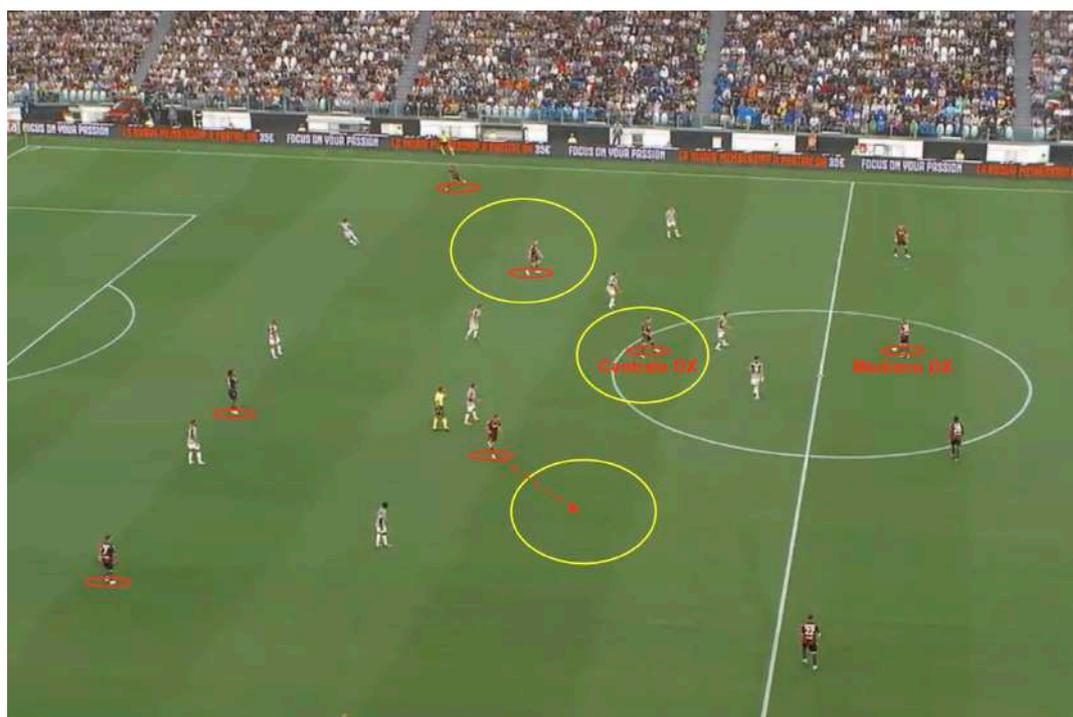


- Disposizione in costruzione iniziale in 433 che può variare anche in 4231



- Flessibilità e libertà di movimento in costruzione con intercambiabilità delle posizioni

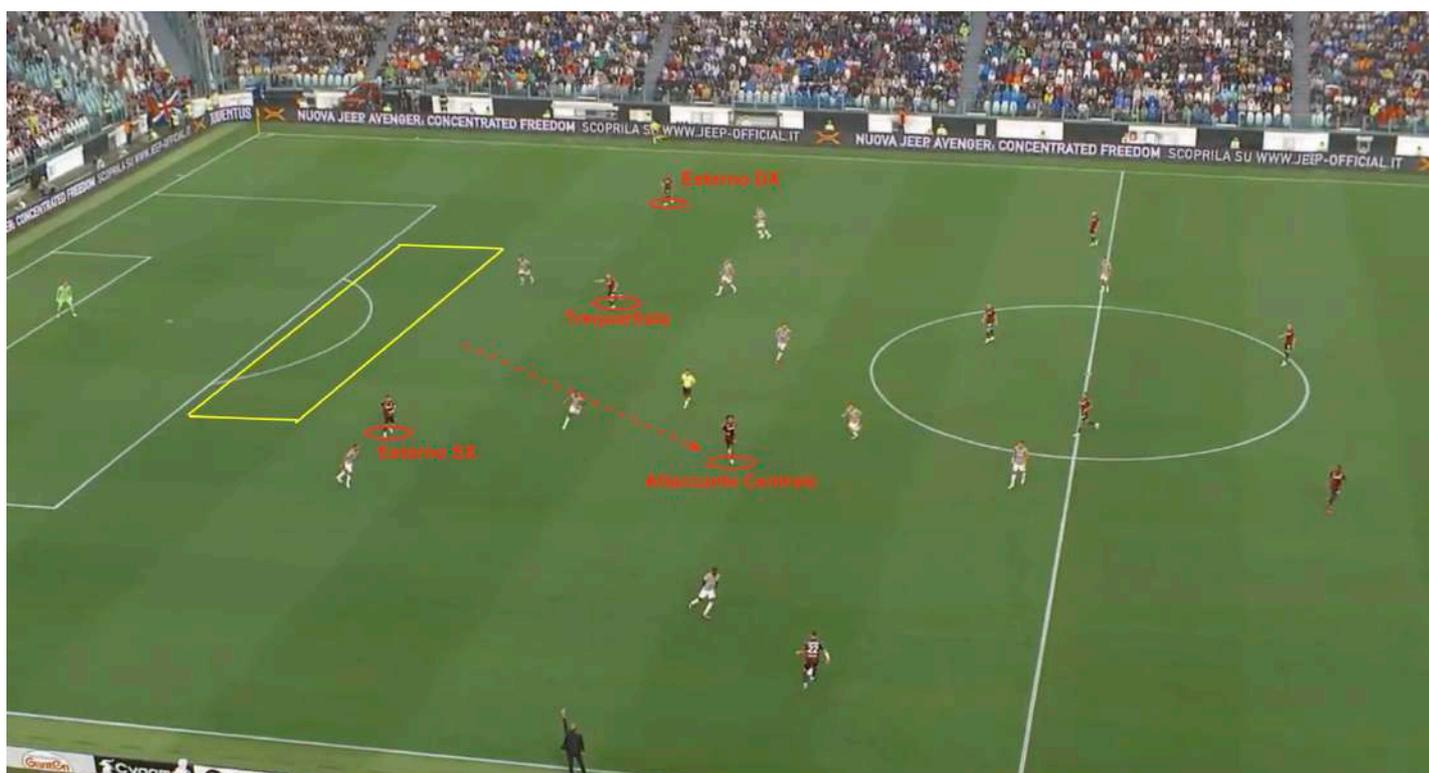
Il Bologna, nella fase di possesso, punta a controllare il gioco attraverso un possesso palla lento e ragionato, con l'obiettivo di attirare il pressing avversario per creare spazi alle loro spalle nelle varie zone del campo. Questi spazi vengono occupati e sfruttati con movimenti da diversi giocatori del Bologna, indipendentemente dal loro ruolo: può trattarsi di un centrocampista, un terzino, o persino un difensore centrale. Questo approccio esalta il concetto di fluidità adottato dal Bologna, permettendo alla squadra di avanzare la palla una volta che l'avversario si sbilancia nel tentativo di recuperarla.



Possesso palla prolungato per attirare il pressing avversario.

Movimento libero nella zona centrale del campo con occupazione degli spazi tra i giocatori avversari, per ricevere e far avanzare la palla.

Sfruttati questi spazi e superata la prima pressione avversaria, il Bologna cerca di colpire rapidamente sfruttando le ali in ampiezza, che sono i giocatori che inizialmente forniscono un riferimento posizionale in campo, e i movimenti dell'attaccante centrale, che parte dalla posizione di centravanti ma, dotato di grandi qualità tecniche, ha libertà di abbassarsi fino alla linea dei centrocampisti, partecipando attivamente alla fluidità della manovra. Il movimento dell'attaccante verso il centrocampo attira su di sé i difensori centrali, liberando spazio offensivo che viene sfruttato dalle ali che convergono verso il centro, e dagli inserimenti senza palla dei centrocampisti o, talvolta, dai terzini e addirittura dai difensori centrali, dimostrando così la libertà di espressione offensiva dei giocatori, indipendentemente dal loro ruolo.



- L'Attaccante si abbassa a ricevere palla nello spazio libero tra i giocatori avversari venendo a giocare da centrocampista, questo movimento libera uno spazio offensivo che può essere attaccato dai compagni



- Uscita dal pressing avversario con Attaccante che si abbassa, contro una squadra che difende a uomo, si forma in uno spazio di circa 25mt x 35mt una contrapposizione 7 vs 7
- Esterni offensivi in ampiezza posizionale pronti ad attaccare in campo aperto in situazione di 1 vs 1 oppure ad attaccare lo spazio in profondità

La fitta rete di passaggi non solo consente al Bologna di avanzare il pallone, ma anche di portare molti giocatori in zona di rifinitura e di riempire l'area per finalizzare l'azione. A testimonianza di ciò, il Bologna ha visto ben 18 calciatori della sua rosa ad andare in gol!

La grande attenzione dedicata alle innovazioni nella fase offensiva non deve oscurare l'importanza della fase di non possesso del Bologna, caratterizzata dalla determinazione a recuperare il pallone nella metà campo avversaria. Il pressing è inizialmente organizzato in base alla disposizione tattica dell'avversario, partendo da una struttura di 4-2-3-1 o

4-3-3. Tuttavia, aspettando il momento più opportuno, questo pressing si trasforma quando parte l'aggressione in un duello uomo contro uomo.



- Pressing orientato su un lato pronto all'aggressione con riferimenti sull'uomo 1vs1

Il Bologna sa anche quando allentare il pressing, scegliendo di attendere l'avversario in una zona più bassa del campo, soprattutto contro squadre capaci di superare facilmente la prima linea di pressione. Questo approccio è necessario anche perché i giocatori offensivi del Bologna non eccellono nei duelli e nei contrasti per il recupero del pallone, rischiando di esporsi a ripartenze avversarie che li colgono con la difesa alta e molti giocatori sopra la linea della palla. Sebbene i principi di aggressione e i riferimenti uomo contro uomo rimangano invariati, l'altezza del campo in cui viene innescato il pressing può variare, permettendo alla squadra di guadagnare compattezza e solidità. Possiamo quindi affermare che, anche nella fase di non possesso, il

Mister dimostra una certa flessibilità, adattandosi all'avversario non solo per quanto riguarda la contrapposizione e le scalate a uomo da adottare, ma anche in base alle difficoltà specifiche della partita, variando l'atteggiamento a volte anche nel corso della stessa gara.



- Scelta di innesco del pressing a un'altezza di campo media ma sempre con il principio di scalare sui riferimenti sull'uomo 1vs 1

Inoltre, grazie al proprio stile di gioco in fase di possesso, caratterizzato da una fitta rete di passaggi e dalla presenza di numerosi giocatori intorno alla palla, il Bologna adotta una strategia di riaggresione per recuperare immediatamente il pallone. Contemporaneamente, i difensori avanzano, prendendo i riferimenti e accettando senza problemi la parità numerica in fase difensiva. Questa sinergia permette di ridurre gli spazi a disposizione degli avversari e di favorire un rapido recupero del pallone, che il Bologna cerca poi di sfruttare in transizione offensiva. Se il

recupero avviene in una zona distante dalla porta avversaria, il possesso viene consolidato, coinvolgendo anche il portiere, per ripartire con il solito possesso più lento e prolungato.

Uno dei principali rischi per il Bologna si presentava quando la riaggresione non andava a buon fine, in quanto l'atteggiamento aggressivo e alto a metà campo poteva aprire spazi agli avversari, rendendo la squadra vulnerabile a ripartenze rapide e attacchi in profondità.

La sensazione che ho sempre avuto osservando e analizzando una partita del Bologna, o affrontando direttamente la squadra, era che, per quanto riguarda la fase di possesso, più si cercava di trovare una logica, una costante o un movimento codificato, più ci si allontanava dalla "verità". Nella preparazione della partita contro di loro, prevedere e trasmettere ai propri giocatori quali situazioni di gioco preordinate potessero presentarsi diventava estremamente difficile, se non impossibile, perché i movimenti e le giocate osservate in una partita non si ripetevano necessariamente in quella successiva e addirittura nella stessa partita.

Per estremizzare questo concetto in modo quasi provocatorio, mi piace affermare che:

"forse il miglior modo di preparare la fase di non possesso per affrontare il Bologna è non guardare cosa fa il Bologna....."

Credo che queste poche righe e concetti possano riassumere la maggiore novità e cambiamento introdotto dal Bologna di Mister T. Motta: uno dei capisaldi della preparazione delle partite nella fase di non

possesso, ovvero il tentativo di prevedere e anticipare le giocate offensive degli avversari, veniva messo a dura prova, se non addirittura annullato. Questo ha introdotto una nuova dinamica di studio e preparazione nel campionato di Serie A, non solo per comprendere la filosofia di gioco del Bologna, ma soprattutto per ideare contromosse efficaci nel tentativo di disinnescarla. Una sfida che continuerà anche quest'anno e negli imminenti anni successivi, portando inevitabilmente a ulteriori novità tattiche.

L'accelerazione del cambiamento: Comunicazione e Calcio

Quando ci immergiamo nell'analisi e nell'approfondimento di qualsiasi argomento con riferimento alla storia e al passato, notiamo che i processi di cambiamento e modernizzazione avvengono con una velocità crescente, influenzata dalle conoscenze disponibili e dalla nostra capacità di apprendere. Questo fenomeno è particolarmente evidente nel calcio, dove la modernità e le innovazioni spesso rappresentano una rottura con le tradizioni consolidate, sfidando l'approccio conservativo di chi sostiene che "abbiamo sempre fatto così".

Un esempio calzante di questa teoria del cambiamento a cui si può associare un parallelismo con i cambiamenti nel gioco del calcio, può essere osservato nella trasformazione dei mezzi di comunicazione e di conseguenza nella diffusione del sapere.

Nella seconda metà del 1600 iniziarono a essere stampati i primi giornali quotidiani per poi diffondersi maggiormente in Italia verso la fine del 1700 e l'inizio del 1800, segnando un'importante evoluzione nella comunicazione scritta e nell'accesso alle informazioni. Questa innovazione permise per la prima volta una distribuzione sistematica e regolare delle notizie, cambiando profondamente il modo in cui le informazioni venivano diffuse e consumate.

Con l'avvento del telegrafo, del telefono e della radio alla fine del XIX secolo, la comunicazione a distanza subì una trasformazione radicale. Il telegrafo permise la trasmissione di messaggi codificati a lungo raggio, mentre il telefono e la radio introdussero la possibilità di conversazioni

vocali e trasmissioni audio in tempo reale. Tuttavia, la vera rivoluzione comunicativa, in Italia, si verificò dopo la Seconda Guerra Mondiale con l'avvento della televisione, che non solo accelerò il processo di alfabetizzazione attraverso programmi educativi, ma divenne una delle principali fonti di informazione e intrattenimento per le famiglie. La televisione influenzò il panorama mediatico in modo simile a come la scuola e la famiglia influenzavano le persone, diventando un potente strumento di educazione e socializzazione.

Negli anni '70 e '80, con l'avvento dei personal computer e, successivamente, negli anni '90 con l'espansione della rete Internet, entrò in scena l'era del web 1.0. Questa fase iniziale permetteva la navigazione su siti e portali, aprendo la strada a una nuova era di interconnessione digitale. L'inizio degli anni 2000 segnò il passaggio al web 2.0, caratterizzato dalla diffusione dei social network e dei mass media accessibili a tutti, che consentivano una partecipazione attiva degli utenti. Questa fase facilitò non solo la creazione e condivisione di contenuti da parte degli utenti, ma anche l'interazione e il dialogo tra le persone a livello globale.

Dal 2006, siamo entrati nel web 3.0, un'era in cui Internet è diventato un elemento fondamentale della nostra vita quotidiana. L'integrazione della rete nelle nostre abitudini ha portato a un ambiente in cui siamo costantemente connessi e in cui la personalizzazione dei contenuti e l'interazione tra utenti e piattaforme digitali sono diventate centrali. Attualmente, ci stiamo avvicinando al web 4.0, una fase in cui realtà virtuale, automazione e intelligenza artificiale domineranno il panorama tecnologico. Questo nuovo stadio comporta una crescente complessità e la necessità di regolamentazioni etiche per evitare che la tecnologia sfugga al controllo umano e influenzi negativamente le nostre vite.

Negli ultimi 30-40 anni, il cambiamento nella comunicazione ha subito un'accelerazione senza precedenti, riflettendo una crescita proporzionale nella possibilità di conoscere, apprendere e informarsi.

Questo fenomeno ha trovato un parallelo nel mondo del calcio. Negli anni '90, l'introduzione delle televisioni a pagamento ha reso possibile seguire tutte le partite comodamente da casa, ampliando enormemente l'accesso alle informazioni e alle analisi sul calcio. Questa rivoluzione è stata accompagnata dall'adozione di computer e software dedicati all'analisi video, dei dati tecnici e fisici, che hanno trasformato radicalmente il modo di studiare e analizzare il gioco.

L'avvento di tecnologie sofisticate e la disponibilità di informazioni quasi in tempo reale hanno amplificato ulteriormente questa accelerazione negli ultimi dieci anni. Oggi, osservare un calciatore di un campionato sudamericano è semplice basta aprire un computer e fare clic su un link, dimostrando quanto la rapidità e l'accessibilità delle informazioni abbiano rivoluzionato il lavoro nel calcio. L'analisi dei dati e l'uso di strumenti tecnologici avanzati hanno permesso agli allenatori e ai professionisti di adattare e affinare continuamente le loro strategie, rendendo il processo decisionale più informato e tempestivo.

Negli ultimi anni, due modifiche regolamentari hanno avuto un impatto significativo sul gioco e sulle strategie degli allenatori. La prima modifica, introdotta dalla stagione 2019/20, ha riguardato la ripresa del gioco su rimessa dal fondo. Prima di questa modifica, i giocatori della squadra che effettuava la rimessa dovevano attendere che il pallone uscisse dall'area di rigore per poterlo giocare. Con il nuovo regolamento, i

giocatori possono ora ricevere il pallone all'interno dell'area di rigore non appena viene battuta, senza dover attendere che esca dall'area. Questa novità ha cambiato profondamente il modo in cui si costruisce il gioco dal basso, offrendo maggior tempo e spazio alla squadra in possesso e introducendo nuove opportunità per il pressing ultra-offensivo. Le squadre ora hanno la possibilità di recuperare la palla anche all'interno dell'area di rigore avversaria, cambiando le dinamiche del pressing e della costruzione del gioco.

La seconda modifica, introdotta dopo la ripresa delle attività calcistiche dopo il Covid nel maggio 2020, riguarda la possibilità di effettuare cinque sostituzioni durante le partite, rispetto alle tre previste in precedenza. Questa regola, confermata per le stagioni successive, ha trasformato le strategie degli allenatori, permettendo una gestione più dinamica dei giocatori. L'aumento delle sostituzioni ha portato a un uso più strategico delle risorse, con cambiamenti frequenti durante l'intervallo e la possibilità di effettuare sostituzioni multiple contemporaneamente. Questo ha inciso profondamente sulla preparazione e sulla conduzione delle partite, influenzando il modo in cui gli allenatori pianificano e adattano le loro strategie in base all'andamento del match.

In conclusione, il mondo del calcio ha attraversato un cambiamento significativo e rapido negli ultimi decenni, simile a quello vissuto dalla comunicazione. L'evoluzione tecnologica e le modifiche regolamentari hanno creato nuove opportunità e sfide, costringendo allenatori e professionisti a adattarsi e innovare continuamente. Questo processo di trasformazione continua a plasmare il futuro del calcio, richiedendo una continua capacità di apprendere, adattarsi e rimanere competitivi in un ambiente in continua evoluzione.

Analisi tramite i dati del cambiamento del gioco

Nel calcio moderno, i dati tecnici hanno acquisito un'importanza cruciale nella preparazione e nell'analisi delle partite. Negli ultimi dieci anni, l'evoluzione e l'espansione di questi dati hanno rivoluzionato il modo in cui comprendiamo e interpretiamo il gioco.

Questa trasformazione non si limita semplicemente all'aumento del numero di eventi contabilizzati durante una partita (ad esempio: passaggi, contrasti, tiri, ect. ect.) ma include anche l'avanzamento tecnologico che ha permesso la raccolta e l'analisi di dati posizionali attraverso sistemi automatizzati. I dati di tracking (x-y), che monitorano in tempo reale le posizioni di tutti i calciatori e della palla sul campo, hanno introdotto una nuova dimensione nell'analisi calcistica.

Tradizionalmente, le statistiche calcistiche includevano solo un numero limitato di eventi, l'introduzione dei dati di tracking ha permesso di registrare e analizzare dettagli molto più complessi riguardanti i movimenti dei giocatori e della palla. Questi dati spaziali offrono una panoramica dettagliata delle dinamiche di gioco, come la posizione e il movimento dei calciatori in ogni fase della partita. Tale dettaglio consente di ottenere una visione più completa delle strategie e delle azioni sul campo.

L'integrazione dei dati evento con quelli di tracking ha rappresentato un passo fondamentale verso una comprensione più profonda del gioco. Questo approccio combinato permette di "pesare" l'importanza dei singoli eventi in base al contesto in cui si verificano. Solo per fare qualche esempio, l'Expected Goals (xG) misura la probabilità che un tiro si trasformi in gol, considerando fattori come la posizione del tiro, la

distanza dalla porta e la presenza di difensori. Allo stesso modo, l'Expected Assists (xA) valuta la qualità di un passaggio in base alla probabilità che porti a un gol, mentre l'Expected Threats (xT) analizza il potenziale di un'azione di attacco nel creare opportunità di gol e così via molti altri. Questo approccio evita che eventi casuali distorcano le statistiche e che eventi di diversa difficoltà vengano trattati con lo stesso peso.

L'uso di queste metriche avanzate consente agli allenatori di identificare i dati più rilevanti e adatti al proprio stile di gioco, permettendo la creazione di metriche personalizzate in base alle esigenze specifiche del proprio progetto tecnico. Ogni allenatore può adattare e perfezionare le proprie strategie e tattiche utilizzando dati che riflettono le caratteristiche uniche della propria squadra e le dinamiche delle partite. Questa personalizzazione migliora la precisione delle analisi e consente una preparazione più mirata.

Personalmente, avendo seguito da vicino l'espansione dell'uso dei dati nel calcio, riconosco l'importanza di aggiornarsi e studiare le evoluzioni in corso. Tuttavia, è fondamentale non lasciarsi sopraffare dall'eccessiva influenza dei dati. Ritengo che le statistiche siano strumenti indispensabili per l'analisi calcistica e che giochino un ruolo cruciale anche nello scouting. Il mio approccio, tuttavia, prevede di partire dalle osservazioni e dalle intuizioni umane per poi confermare o integrare queste analisi con i dati, e non viceversa. Questo metodo aiuta a evitare che i ragionamenti siano influenzati esclusivamente da una lettura preliminare dei dati. Allo stesso tempo, l'uso dei dati ha spesso confermato le mie analisi; in altre occasioni, mi ha fornito nuove

informazioni che hanno arricchito e approfondito la mia comprensione del gioco.

In sintesi, considero l'uso dei dati come uno strumento estremamente utile e, forse, indispensabile, ma è essenziale non diventarne schiavi. Credo ancora fermamente nell'intelligenza, nella sensibilità, nell'esperienza, nelle capacità e nelle competenze umane. È importante mantenere un equilibrio tra l'analisi dei dati e la comprensione intuitiva del gioco, restando aperti alle novità e ai cambiamenti.

A tal proposito, condivido una frase di Albert Einstein che trovo particolarmente adatta:

*“Non tutto ciò che può essere contato conta
e non tutto ciò che conta può essere contato”.*

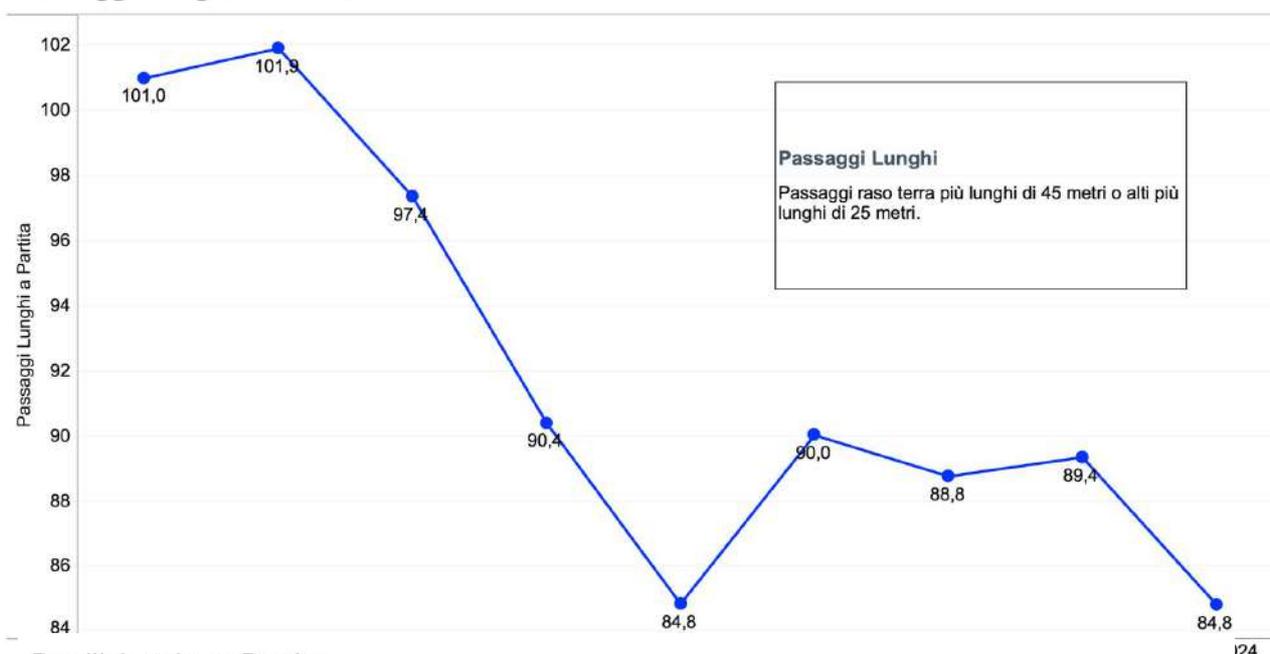
Albert Einstein

Nell'ambito dell'analisi dei dati per questa tesi, ho cercato di individuare alcuni dati tecnici elementari, che hanno subito le variazioni più significative nel contesto dell'evoluzione e dei cambiamenti nel gioco durante le ultime dieci stagioni di Serie A. Questa analisi non ha l'intento di esprimere giudizi su queste macro variazioni, ma si propone di offrire una panoramica di alcune tendenze che hanno caratterizzato lo stile di gioco del campionato nel corso di questi anni, per provare a fornire una maggiore comprensione degli orientamenti.

La significativa riduzione dei passaggi lunghi e di conseguenza dei duelli aerei nelle partite di calcio nell'ultimo decennio evidenzia un'evoluzione tattica che ha trasformato il modo in cui le squadre affrontano il gioco.

Il crescente orientamento verso un calcio basato sul possesso palla ha spinto molti allenatori, non solo delle squadre di vertice ma anche di quelle di fascia media e bassa, a sviluppare un approccio che privilegia la costruzione del gioco a partire dalle retrovie, con passaggi palla a terra.

Passaggi Lunghi a Partita

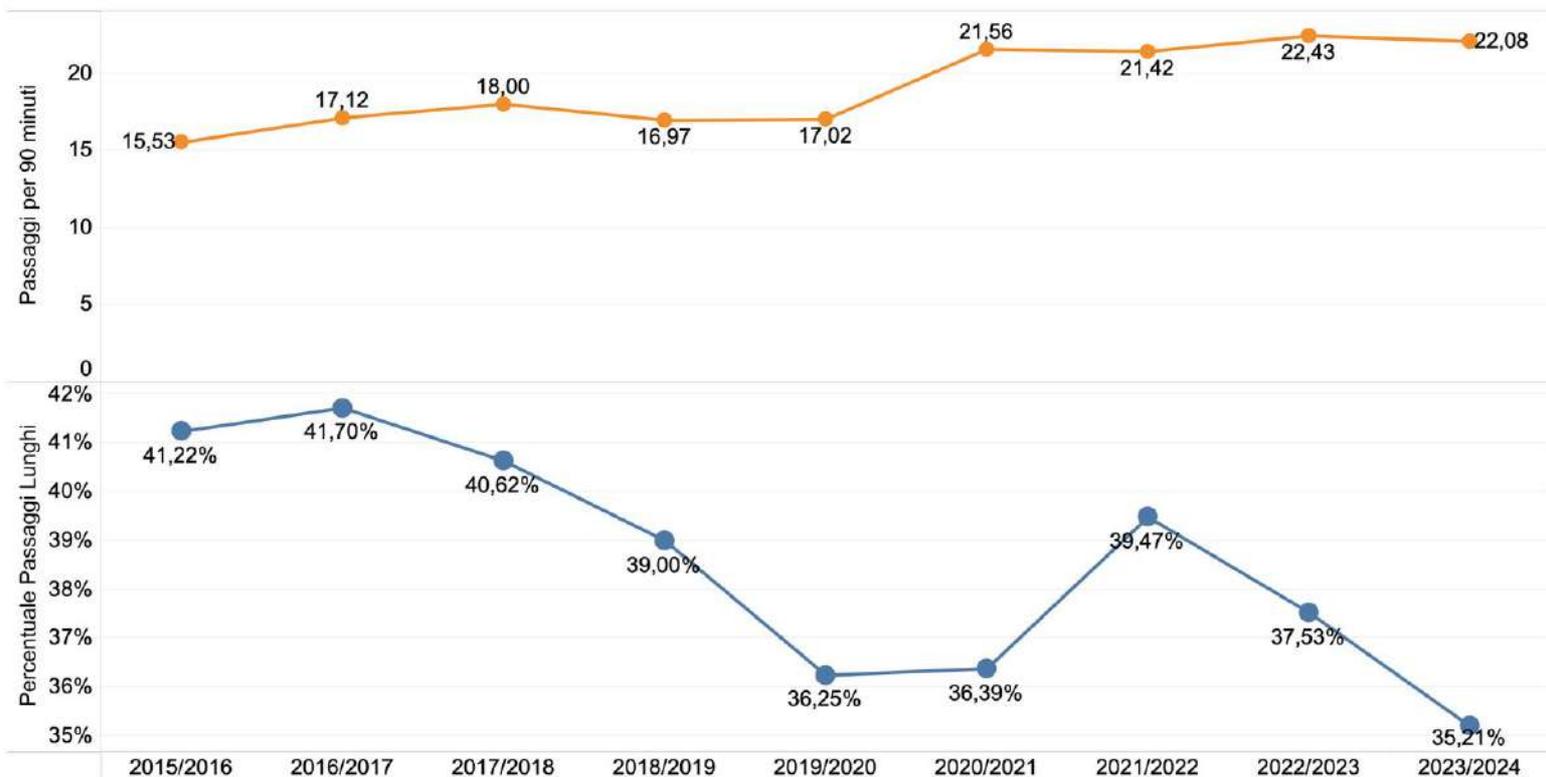


Duelli Aerei per Partita



Questo cambiamento è evidente nella crescente tendenza a iniziare l'azione dal portiere con giocate corte, piuttosto che affidarsi ai tradizionali rinvii lunghi. Il portiere, che un tempo era considerato principalmente un difensore dell'area di rigore, oggi è diventato un elemento chiave nella costruzione del gioco, fungendo da primo regista della squadra, come ho sottolineato nelle analisi precedenti.

Cambiamento del Ruolo del Portiere negli Anni

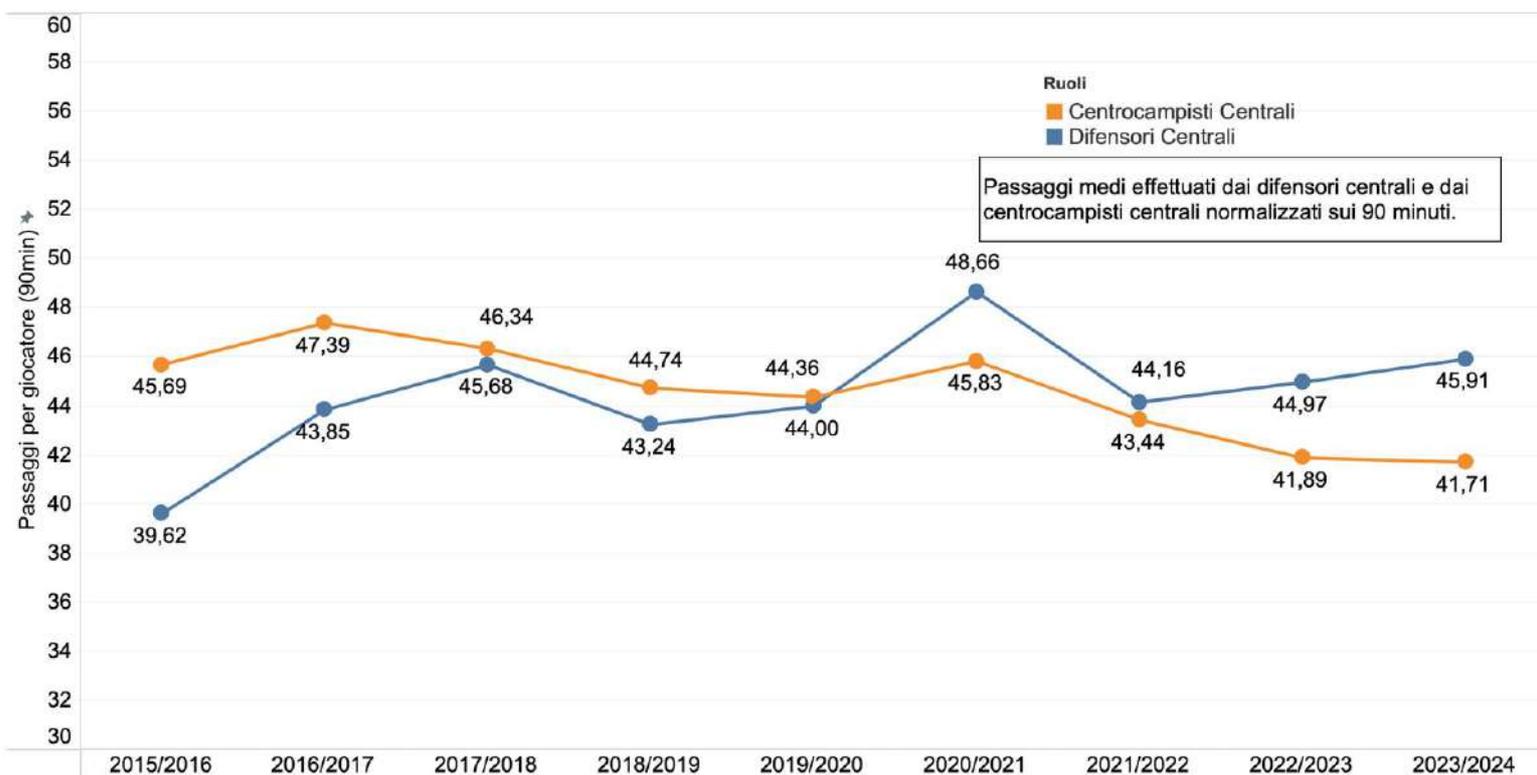


- Il grafico superiore evidenzia l'aumento dei passaggi medi effettuati dai portieri durante i 90 minuti di gioco, con un incremento di oltre il 40%. Questo dato conferma una maggiore partecipazione dei portieri al gioco con i piedi.

- Il grafico inferiore mostra la percentuale di rinvii lunghi sul totale dei passaggi effettuati dai portieri. La tendenza, in particolare negli ultimi tre anni in diminuzione, conferma la scelta di molte squadre di utilizzare il portiere per la costruzione del gioco dal basso.

Questo approccio richiede una notevole capacità tecnica non solo da parte del portiere, ma anche dei difensori, i quali devono essere in grado di gestire la pressione avversaria e partecipare attivamente alla costruzione del gioco. Il grafico seguente, particolarmente significativo, evidenzia l'evoluzione nell'ultimo decennio, dei passaggi effettuati a partita dai difensori centrali e dai centrocampisti centrali. È evidente come la diminuzione dei passaggi dei centrocampisti corrisponda inversamente a un aumento dei passaggi dei difensori, confermando così l'importanza crescente del ruolo dei difensori nella fase di possesso.

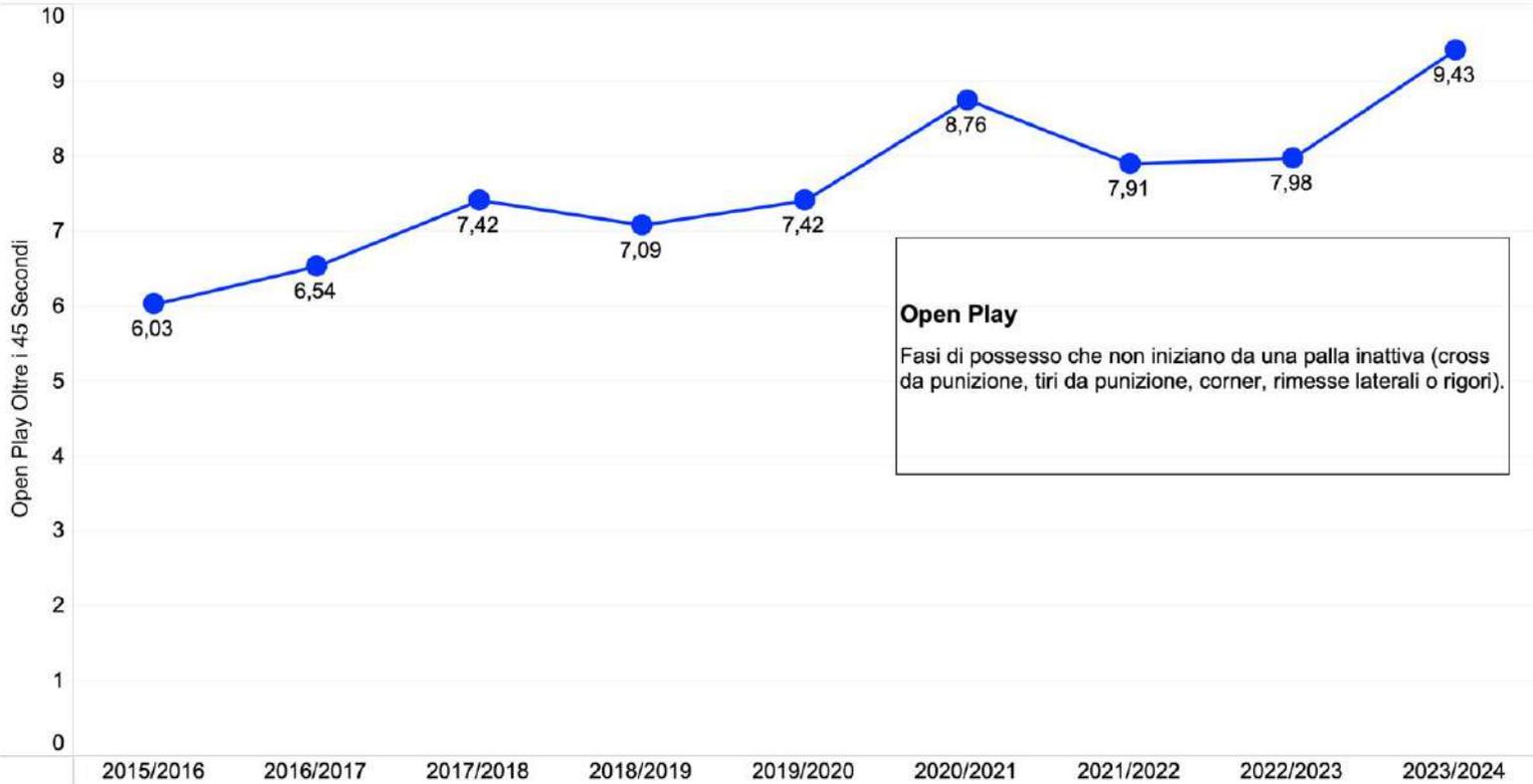
Passaggi Difensori vs Centrocampisti



- Il dato è normalizzato sui 90' minuti per omogenizzare l'analisi pareggiando il numero dei giocatori e i minuti giocati

Il grafico seguente evidenzia un significativo cambiamento di mentalità delle squadre, comprese quelle cosiddette medio/piccole, verso un approccio più propositivo alla fase di possesso alle partite. Il numero delle azioni di possesso palla superiori ai 45" secondi è aumentato notevolmente, registrando un incremento di oltre il 50%.

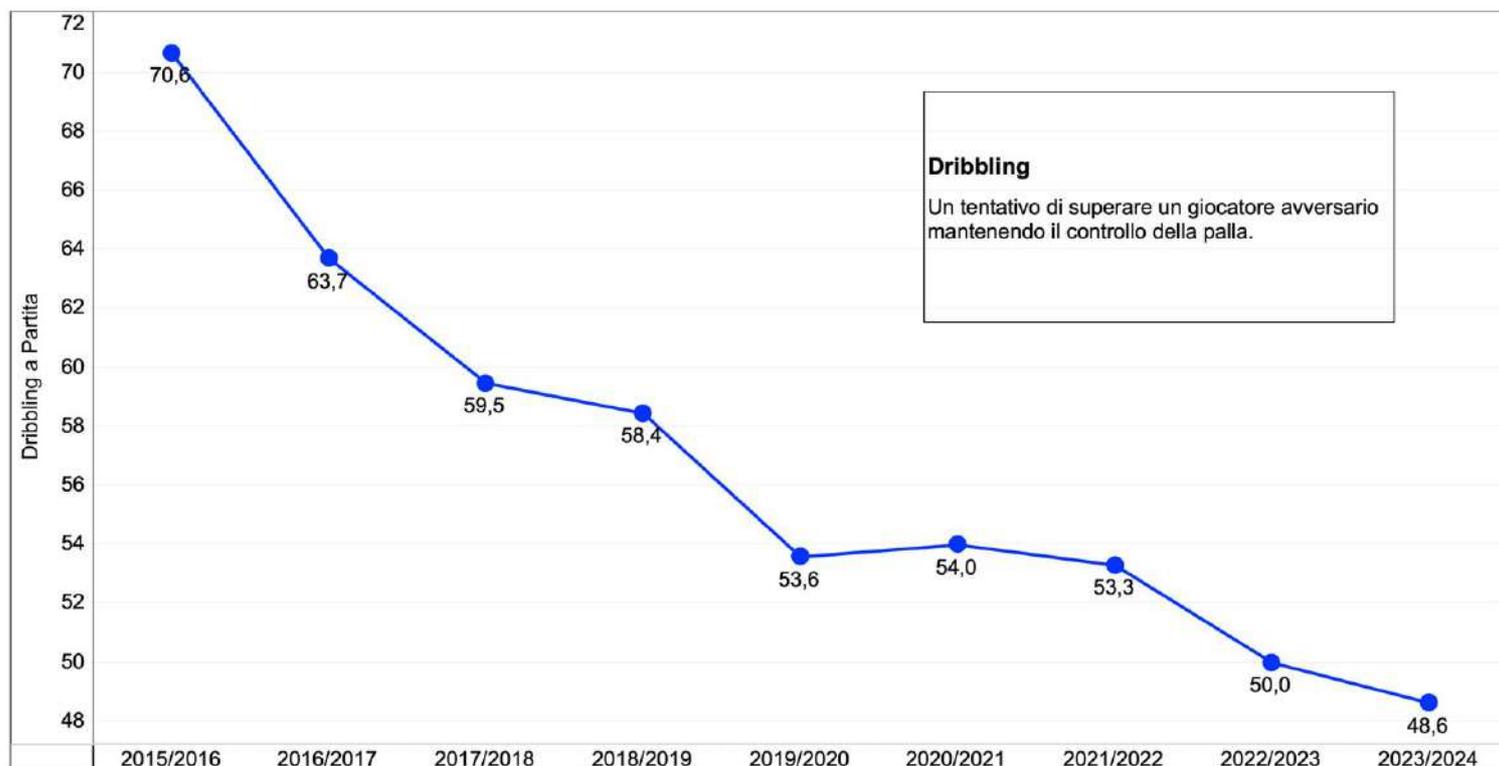
Open Play oltre i 45 secondi per Partita



Quanto evidenziato in precedenza riguardava principalmente la costruzione del gioco. Tuttavia, concentrandosi sulle zone di campo più vicine alla porta avversaria, si osserva un drastico calo nei dribbling, nei cross e nei tiri da fuori area per quanto riguarda le modalità di finalizzazione.

La notevole diminuzione dei dribbling a partita, ridotti di oltre il 30% in questo decennio, può essere attribuita a un cambiamento significativo nel modo in cui il gioco viene concepito e praticato. Si osserva infatti una crescente enfasi sul gioco collettivo, che tende a trascurare le giocate individuali. Le squadre moderne preferiscono opzioni di gioco a basso rischio, riducendo così il ricorso al dribbling, una giocata potenzialmente decisiva ma che comporta un'elevata possibilità di perdere il possesso del pallone, esponendo la squadra a pericolose ripartenze avversarie. Inoltre, l'organizzazione difensiva caratterizzata da un pressing asfissiante e da difese a uomo ben strutturate riduce drasticamente gli spazi disponibili, rendendo difficile creare le condizioni ideali per un dribbling, come gli isolamenti in situazioni di 1 contro 1.

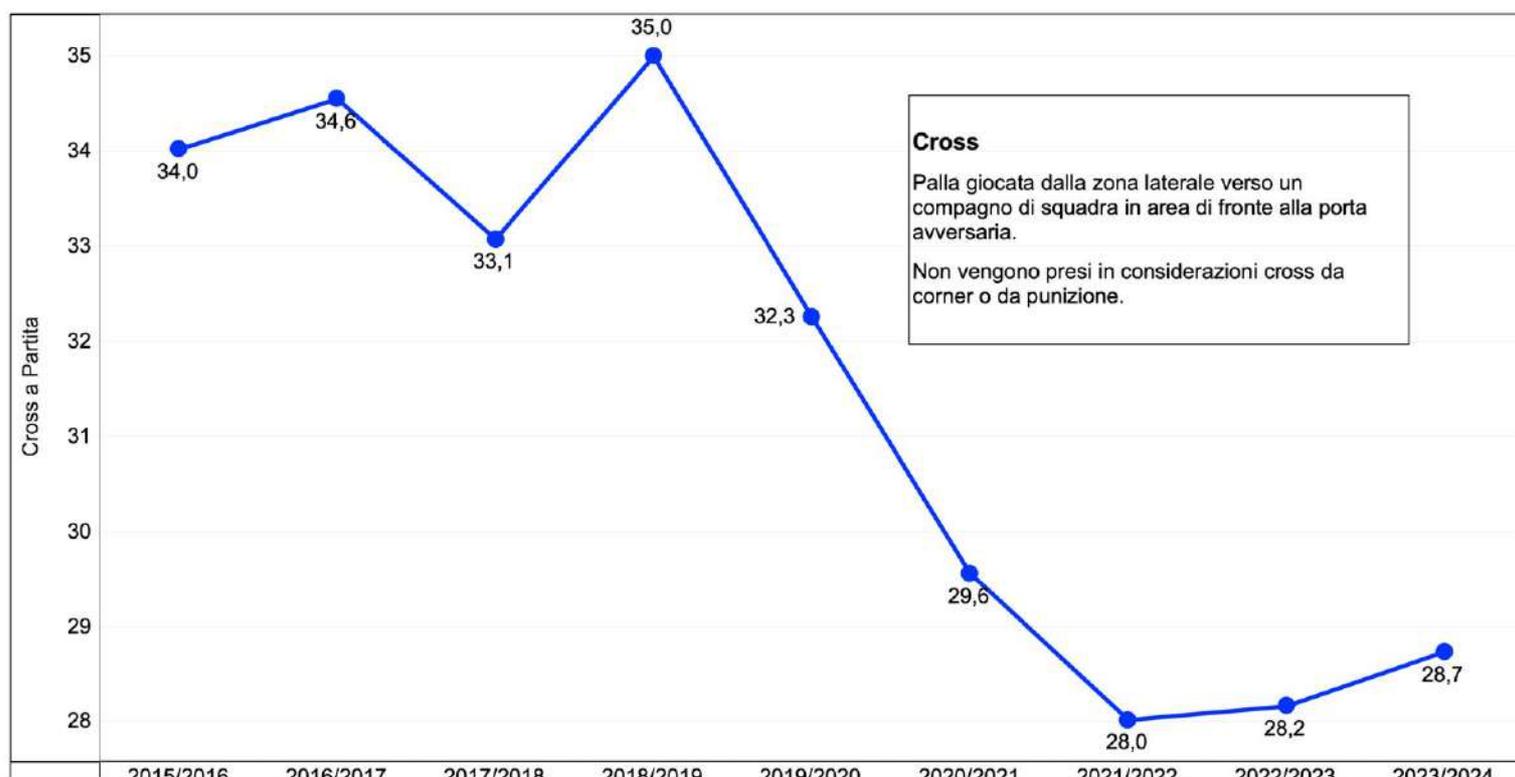
Dribbling per Match



Credo che, se l'orientamento del gioco si dirigerà verso una maggiore flessibilità e libertà di movimento, affidandosi maggiormente alle giocate individuali dei singoli calciatori, il dribbling tornerà a essere ampiamente utilizzato, con un conseguente aumento dei numeri. In questo scenario, sarà fondamentale incentivare e allenare specificamente questo gesto tecnico, affinché i giocatori siano in grado di sfruttare al meglio le opportunità che si presenteranno in un contesto di gioco più libero e creativo.

Nel prossimo grafico viene evidenziata la diminuzione dei cross per partita, intesi come tutti i palloni giocati dalle zone laterali verso un compagno nell'area avversaria, indipendentemente dall'esatta posizione laterale. La tendenza a preferire giocate nello stretto al limite dell'area, come passaggi filtranti, uno-due e triangolazioni, ha portato a un incremento di queste azioni a discapito dei cross. Questo cambiamento potrebbe essere attribuito alla percezione che i cross siano meno pericolosi, dato l'elevato rischio di insuccesso e la maggiore imprevedibilità delle giocate più complesse in spazi ridotti.

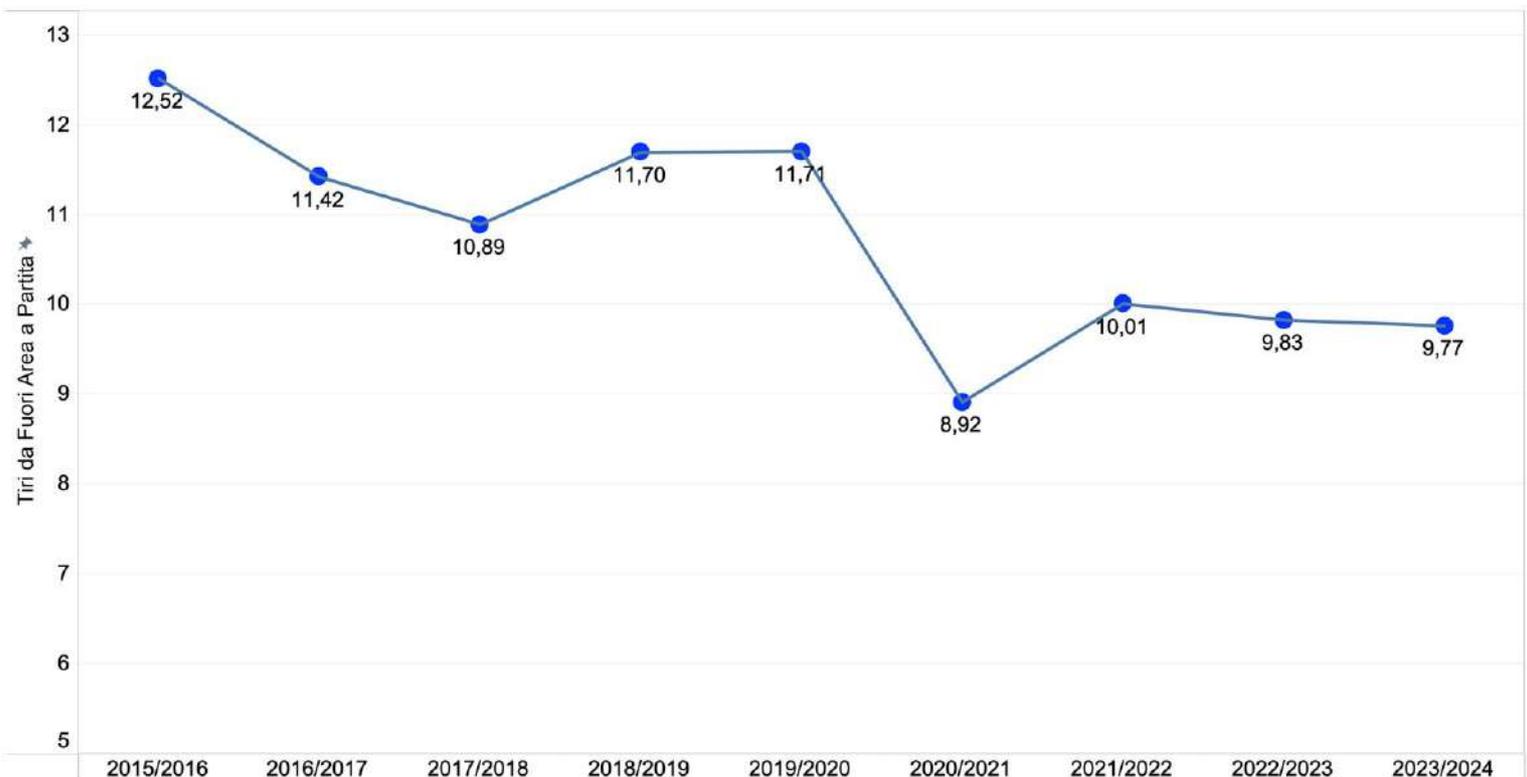
Cross a Partita



Tuttavia, non va trascurata la leggera controtendenza degli ultimi due anni. Questo fenomeno merita attenzione, poiché la crescente densità di giocatori offensivi presenti in area e la diminuzione delle capacità difensive nei duelli sulle marcature in area, potrebbero favorire un ritorno dell'uso del cross come gesto tecnico efficace.

Nel grafico seguente si può osservare la diminuzione dell'utilizzo del tiro da fuori area come soluzione per cercare il gol. Questo fenomeno è legato al crescente ricorso a un gioco basato sul controllo del possesso e su azioni collettive che privilegiano soluzioni più sicure e a maggiore probabilità di successo, come i movimenti e gli inserimenti in area attraverso passaggi filtranti o combinazioni rapide. Il tiro da fuori area, generalmente meno preciso e con una maggiore probabilità di non centrare la porta o di essere bloccato, è stato progressivamente abbandonato. Si preferiscono opzioni di gioco che riducano il rischio di perdere il possesso del pallone, per evitare di trovarsi con molti giocatori in fase offensiva e correre il rischio di subire ripartenze.

Tiri da Fuori Area per Partita



Considerazioni finali

Dopo la rivoluzione calcistica degli anni '90 guidata dal Mister Arrigo Sacchi, che introdusse il pressing collettivo e la difesa a zona, negli anni 2000 si è assistito a un ritorno alla priorità della solidità difensiva. Tuttavia, questo periodo ha visto un'evoluzione verso un approccio al modo di giocare le partite più flessibile e pragmatico, con allenatori capaci di modulare le tattiche in base alle situazioni di gioco e alle caratteristiche degli avversari. Gli allenatori italiani, infatti, cercarono di integrare i principi innovativi di Sacchi con una rinnovata attenzione alla fase difensiva, bilanciando una solida organizzazione difensiva con un attacco incisivo. In questo contesto, diversi tecnici italiani hanno reintrodotta la difesa a tre con idee prettamente difensive, una scelta tattica che aveva perso popolarità negli anni '90.

All'inizio del decennio 2010, la Serie A rimaneva fortemente caratterizzata dalla tattica e dall'organizzazione difensiva, elementi tradizionali del calcio italiano. Si iniziava però a notare una crescente integrazione di aspetti tecnici e offensivi, con un'apertura graduale e costante verso un calcio più propositivo. Questo cambiamento era influenzato anche dalle tendenze emergenti in alcune squadre internazionali e dai nuovi metodi di allenamento e preparazione atletica che cominciavano a diffondersi.

Negli ultimi dieci anni del campionato di Serie A, periodo preso in esame in questa tesi, si è assistito a un'evoluzione tattica significativa, caratterizzata da un'alternanza continua di idee e cambiamenti nel modo di interpretare e giocare le partite. Questo decennio ha rappresentato

una fase di intensa sperimentazione e innovazione, con diverse filosofie calcistiche che si sono confrontate e sovrapposte. È emersa una lotta incessante tra creatività offensiva e adattamento difensivo, così come tra strategia difensiva e soluzioni offensive, creando un panorama tattico in costante trasformazione in un periodo relativamente breve di solo dieci anni.

Come descritto, il calcio italiano continuava a basarsi su una difesa solida e una preparazione accurata, con un'attenzione particolare allo studio degli avversari e alla capacità di chiudere gli spazi. Le squadre giocavano con intensità e aggressività nella fase di non possesso, mentre la gestione del possesso palla era spesso affidata alle caratteristiche e alle qualità individuali dei calciatori. Questa flessibilità tattica permetteva di sfruttare al meglio i punti di forza dei giocatori più importanti. Inoltre, molte squadre eccellevano nelle ripartenze e negli attacchi diretti, passando rapidamente dalla fase difensiva a quella offensiva. Questi principi, che in passato avevano contribuito al successo delle squadre italiane nelle competizioni europee e alla vittoria della Nazionale nel 2006, rimanevano centrali e costituivano un tratto distintivo del calcio italiano, rappresentando una risorsa fondamentale nel repertorio tattico di ogni allenatore anche al giorno d'oggi.

Successivamente, è emerso un modello di gioco più orientato al possesso della palla e al dominio della partita, caratterizzato dalla decisione di iniziare la costruzione del gioco dal basso e di difendere nella metà campo avversaria. In questo approccio, l'attenzione della fase difensiva era focalizzata meno sugli avversari e sui loro movimenti e più

sulla coordinazione della squadra come un blocco unico, in base alla posizione della palla e alla propria porta da difendere.

La fase di possesso era improntata sulla costruzione dal basso, a partire dal portiere e dalle rimesse dal fondo, che sono diventate oggetto di studio approfondito. Le azioni offensive, preparate e codificate quasi a memoria, si traducevano nella volontà di far occupare ai giocatori posizioni fisse in campo per sviluppare la manovra offensiva in modo più efficace.

Questa necessità è emersa anche come risposta alle squadre che facevano della difesa a blocco basso il loro punto di forza. Anticipare i tempi di gioco e conoscere la posizione dei compagni di squadra permetteva di muovere la palla rapidamente, eludere e stancare gli avversari, e scardinare le difese avversarie. L'obiettivo era creare superiorità numerica e attaccare con giocate negli spazi, attraverso imbucate e passaggi filtranti preordinati.

La fase difensiva a zona permetteva di concentrarsi meno sulla posizione e densità degli avversari nelle diverse zone del campo, poiché l'attenzione era rivolta ai movimenti della propria squadra e alla sincronizzazione con i compagni, in base alla posizione della palla e della propria porta. Questo approccio facilitava una difesa collettiva e collaborativa, con i giocatori che si aiutavano reciprocamente nella gestione delle giocate e delle qualità degli avversari. Inoltre, nelle situazioni di ripartenza e nei lanci lunghi, il reparto difensivo adottava una lettura collettiva, con un segnale di scappare e difendere la propria porta.

Gli allenatori che hanno adottato questo tipo di approccio calcistico hanno contribuito in modo significativo, a mio avviso, allo sviluppo di metodi di studio e analisi video e dati statistici approfonditi delle partite. Non era più sufficiente conoscere solo la squadra avversaria e le caratteristiche dei suoi giocatori; era necessario un livello di conoscenza superiore per preparare giocate codificate e mettere in difficoltà la fase difensiva avversaria. Anche l'analisi delle prestazioni delle proprie squadre è diventata di fondamentale importanza, poiché consentiva di perfezionare sia i meccanismi difensivi sia quelli offensivi.

Con l'evoluzione dello studio da parte degli avversari, il principale problema nella fase di non possesso di questo modello difensivo a zona di reparto, divenne nel tempo la prevedibilità del comportamento difensivo che si manifestava in diverse situazioni di gioco. Le giocate improvvise sopra la difesa posizionata in linea, i calciatori posizionati tra le linee negli half-space che spesso venivano trovati liberi di ricevere palla e le due ampiezze utilizzate per sfruttare i cambi di gioco quando la linea difensiva scivolava forte nel lato della palla, mettevano a dura prova questo tipo di difesa. Questo portava a una necessità di trovare soluzioni alternative per fronteggiare efficacemente tali situazioni.

Contemporaneamente abbiamo assistito all'avvento di un modello di gioco difensivo basato sul duello uomo contro uomo, con marcature prestabilite in ogni zona del campo. In questo modo è stato possibile contrastare in modo significativo il gioco dal basso, le giocate codificate di costruzione e le azioni offensive. Questo approccio ha anche risolto i problemi legati alle posizioni dei calciatori tra gli spazi, che spesso generavano dubbi su chi dovesse difendere su di essi e causavano

incomprensioni tra difensori e centrocampisti, in quanto venivano presi con marcatura a uomo. Con questo modello difensivo, qualsiasi dubbio sollevato dal gioco posizionale veniva eliminato. La ricerca del possesso palla e del dominio del gioco veniva ostacolata dai duelli continui che si formavano in campo, trasformando la costruzione del gioco e il possesso in un'arma utile per rubare palla e ripartire. Questo approccio ha portato alla quasi scomparsa delle difese di reparto che difendevano gli spazi, facendo spazio a metodi di difesa molto più aggressivi. Sia le squadre che difendevano alto nella metà campo avversaria sia quelle che adottavano una difesa più bassa, ma con aggressioni preordinate sui riferimenti degli avversari a uomo, hanno adottato questo stile più diretto e incisivo.

Le crescenti difficoltà incontrate nella costruzione del gioco e nella ricerca di soluzioni efficaci per finalizzare contro difese sempre più aggressive, orientate al riferimento a uomo sia attraverso pressing con scalate preordinate che con marcature a uomo su tutto il campo, hanno spinto le squadre a sviluppare soluzioni offensive alternative per contrastare efficacemente questo tipo di approccio difensivo.

Questa evoluzione ha portato alla necessità di creare un sistema di gioco più flessibile e fluido, in cui i giocatori abbiano maggiore libertà di movimento al di fuori di ruoli fissi posizionali e compiti codificati. Questo approccio permette ai calciatori di esprimere al meglio le proprie caratteristiche, basandosi sulle loro letture e interpretazioni del gioco in tempo reale, all'interno di principi di gioco per interagire con i compagni. Ne deriva un sistema in cui più giocatori gravitano intorno al pallone,

creando una sensazione di apparente disordine, che però offre al portatore di palla numerose opzioni imprevedibili per gli avversari.

Le squadre che adottano la difesa uomo su uomo a tutto campo saranno messe in difficoltà dai movimenti non convenzionali dei giocatori, che si sposteranno in aree diverse rispetto a quelle abituali del loro ruolo. Questo potrebbe portare a situazioni estreme, con difensori costretti a seguire gli attaccanti fino all'area avversaria ed estremizzando attaccanti impegnati a difendere fino alla propria area, con tutte le conseguenze che un tale stravolgimento tattico comporta.

Ritengo che la coesistenza di diversi modelli di gioco nel campionato italiano, ciascuno caratterizzato da differenze sostanziali non solo nell'interpretazione delle partite ma anche nella metodologia dell'allenamento, abbia contribuito negli ultimi 2/3 anni a una minore estremizzazione dei concetti principali di questi stessi modelli. Ogni approccio tattico ha i suoi punti di forza e di debolezza, e il continuo sviluppo dell'analisi e dello studio del gioco ha permesso di mettere in luce queste caratteristiche, facilitando la ricerca di contromisure efficaci. In questo contesto, le squadre hanno imparato ad adattarsi, integrando elementi di diversi modelli per compensare le proprie vulnerabilità, portando a un campionato più equilibrato e tatticamente versatile.

A mio parere, questo processo ha portato a un progressivo avvicinamento tra i diversi modelli di gioco. Le squadre che tradizionalmente si basavano su una fase difensiva solida e organizzata hanno compreso la necessità di essere più incisive anche nella fase di possesso, adottando un calcio più coraggioso e propositivo. Questo

cambiamento è particolarmente evidente nelle squadre cosiddette "più piccole" o di bassa classifica, che oggi mostrano un atteggiamento meno remissivo e più orientato a giocare e difendere alto, un'evoluzione che sarebbe stata difficile da immaginare solo qualche anno fa.

Le squadre che invece adottavano un approccio difensivo basato esclusivamente sulla copertura degli spazi in una difesa a zona hanno dovuto apportare alcune modifiche per affrontare meglio determinate situazioni di gioco. Queste formazioni si sono viste costrette ad avvicinarsi a un modello difensivo più attento alla posizione degli avversari, introducendo elementi di marcatura a uomo e, in alcuni casi, abbassando il proprio baricentro difensivo per gestire meglio le minacce avversarie e limitare le opportunità di attacco.

La fase di possesso, incentrata su un avvio di gioco dal basso preordinato e su schemi di costruzione rigidamente codificati, è passata dall'essere un segno distintivo di identità di gioco a diventare, paradossalmente, un pericolo in quanto prevedibile, complici i progressi nella match analysis avversaria. Per rispondere a questa sfida, molte squadre hanno abbandonato un metodo di allenamento rigido, adottando invece una metodologia basata sui principi di gioco. Questo nuovo approccio offre ai giocatori maggiore libertà di movimento e creatività, rendendo le azioni meno prevedibili e più flessibili rispetto alle circostanze della partita.

Le squadre che adottano un calcio basato sui duelli uomo contro uomo in tutte le zone del campo hanno dovuto compiere qualche accorgimento, trovando rifugio in alcune situazioni difensive attraverso la

creazione di una maggiore copertura. Questo ha comportato un abbassamento della loro aggressività nei duelli uno contro uno, in zone più basse del campo, al fine di mantenere un equilibrio difensivo più solido e prevenire eventuali vulnerabilità.

L'evoluzione tattica della Serie A nell'ultimo decennio riflette un panorama calcistico in costante trasformazione, dove i modelli di gioco non solo si sono diversificati, ma hanno anche trovato una sintesi tra approcci apparentemente opposti. La tendenza verso una maggiore flessibilità e adattabilità ha permesso alle squadre italiane di integrare solidità difensiva e creatività offensiva, bilanciando tradizione e innovazione.

Probabilmente stiamo entrando in un'epoca dove, a differenza del passato, in cui le differenze tra i modelli erano nette e ognuno seguiva un proprio approccio tattico distintivo, oggi la situazione è decisamente più dinamica e adattabile. I modelli di gioco tradizionalmente contrapposti si intrecciano e si integrano, trovando un equilibrio innovativo. Questo equilibrio è emerso attraverso la versatilità degli allenatori, che hanno sviluppato la capacità di adattare la loro strategia in base alle specifiche esigenze di ciascuna partita ed addirittura all'interno della singola partita stessa.

Cosa ci riserva il futuro? Forse, per esporlo in modo più semplice e diretto, possiamo citare una frase di Sun Tzu tratta dal famoso libro “L’arte della Guerra”, antico trattato di strategia militare:

*“L’attacco migliore è quello che non fa capire dove difendersi.
La difesa migliore è quella che non fa capire dove attaccare.”*

Questa frase, se applicata alle partite di calcio, suggerisce che, a partire da un’analisi approfondita delle caratteristiche della propria squadra e dei singoli calciatori, gli allenatori possano sviluppare la capacità di adattare la strategia in base alle specifiche esigenze di ciascuna partita, e persino durante la stessa, grazie anche alla possibilità di effettuare cinque sostituzioni. Gli allenatori dovranno preparare i propri calciatori a svolgere diverse funzioni all’interno della gara, indipendentemente dai moduli e dai ruoli, in relazione al gioco dei propri compagni. Le squadre dovranno essere abituate a mantenere atteggiamenti multipli nella fase di non possesso, come la difesa a blocco basso, l’attesa, il pressing e l’aggressione uomo contro uomo. Nella fase di possesso, sarà fondamentale insegnare ai calciatori a pensare e riconoscere il gioco, a muoversi in base alla situazione reale e immediata, interpretando le intenzioni difensive dell’avversario e trovando soluzioni offensive in modo autonomo.

In conclusione, è evidente che molti di questi principi e situazioni li abbiamo già visti in passato. Si può quindi affermare che, sì, il calcio si evolve e cambia, ma non esiste un calcio vecchio e uno nuovo. Situazioni che oggi consideriamo innovative erano semplicemente state dimenticate e ora ritornano, solo in modo più studiato, elaborato e sofisticato, in linea con i tempi moderni.

Conclusion

Ho iniziato questa tesi esponendo che la partecipazione al “Corso Uefa Pro” aveva per me anche un significato morale e umano.

La strada che ho percorso è stata segnata da alti e bassi, successi e delusioni, ma soprattutto da una determinazione incrollabile a non mollare, anche in assenza di certezze sul mio futuro professionale.

Questo cammino mi ha insegnato che coltivare un sogno e un’ambizione è fondamentale per trasformare la più grande passione in un lavoro. *Confucio* ha riassunto questa idea perfettamente con la frase:

*“Scegli il lavoro che ami e non lavorerai
neppure un giorno in tutta la tua vita”*

Durante il mio percorso professionale, ho dovuto adattarmi continuamente, rivoluzionare il mio approccio al calcio e mettere in discussione ciò che avevo imparato. Ogni nuova sfida mi ha spinto a studiare concetti calcistici di cui avevo poca conoscenza e ad aggiornarmi sulle novità tecnologiche per rimanere al passo con i tempi. Questo processo di apprendimento continuo è stato cruciale per il mio sviluppo come allenatore.

Inizialmente, ho dovuto conciliare questa passione con un’altra attività lavorativa che mi permetteva di vivere. Ci sono stati periodi di “*crisi*” in cui ho dovuto ricominciare da capo, convivendo con il dubbio se proseguire in questa professione, rischiando di lasciare un lavoro più sicuro e certo. Il sogno del calcio, che non avevo potuto perseguire come calciatore, mi si prospettava ora nel ruolo di allenatore, ma il percorso era tutt’altro che semplice.

Il mio cammino, iniziato sui campi dei dilettanti, mi ha portato oggi ai massimi livelli del calcio professionistico. Questo percorso mi ha insegnato che la passione, la dedizione e il desiderio costante di migliorarsi sono fondamentali per raggiungere i propri obiettivi. Ogni tappa del mio viaggio è stata caratterizzata da sfide e difficoltà, ma anche da momenti di grande soddisfazione e crescita personale.

Guardando indietro, mi rendo conto di quanto sia stato importante mantenere sempre viva **la mia passione per il calcio** e il mio desiderio di apprendere e migliorare. Ogni esperienza, sia positiva che negativa, ha contribuito a formare il professionista e la persona che sono oggi. Sono convinto che il percorso di formazione non finisca mai e che ogni esperienza contribuisca al nostro sviluppo continuo.

Scrivere questa tesi per il “Corso Uefa PRO” mi ha dato l'opportunità di riflettere su tutto il mio percorso e di apprezzare il valore di ogni singolo passo compiuto. Sono grato per tutte le opportunità che ho avuto la fortuna di avere e per tutte le persone che ho avuto la fortuna di incontrare lungo il cammino fino ad oggi. Guardando al futuro, lo faccio con entusiasmo e determinazione, pronto ad affrontare nuove sfide e a continuare a crescere come allenatore e come uomo.

Non ho la presunzione di essere un esempio per nessuno, ma spero che il mio piccolo percorso professionale, descritto qui, possa dare speranza a quei ragazzi che hanno un sogno da realizzare partendo praticamente da zero come ho fatto io. Sapendo quanti giovani in vari ambiti coltivano aspirazioni, mi auguro che la mia umile esperienza possa ispirarli tramite questa tesi, a credere nella possibilità di raggiungere i loro obiettivi e che con passione e dedizione è possibile trasformare i sogni in realtà.

A tal riguardo, mi piace molto questo pensiero di Albert Einstein, che ho appeso a casa e porto sempre con me nelle varie esperienze. La sua lettura saltuaria, interpretata con riferimenti al calcio, mi ha accompagnato in questi anni e mi piace condividerlo in questa tesi:

“Non possiamo pretendere che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose.

La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni perché la crisi porta progressi.

La creatività nasce all'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura.

È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie.

Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere 'superato'.

Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni.

La vera crisi è la crisi dell'incompetenza.

L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita.

Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito.

È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze.

Parlare di crisi significa incrementarla e tacere nella crisi è esaltare il conformismo.

Invece, lavoriamo duro.

Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa che è la tragedia di non voler lottare per superarla.”

Albert Einstein